TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sull'amministrazione superiore della pubblica istruzione — Articolo* 65 *— Emendamento dei deputati Asproni e Pareto circa la nomina degl'ispettori provinciali — Opposizioni del ministro dell'istruzione pubblica — Parole, in favore, dei proponenti e del deputato Pescatore, e osservazioni del deputato Bertoldi — Rigetto dell'emendamento — Modificazione proposta dal deputato Pescatore, rigettata — Modificazioni proposte dal ministro e dal deputato De Viry — Approvazione degli articoli* 65 *e* 66, *emendati dai deputati De Viry e Chiò, e degli articoli* 67, 68 *e* 69 *— Obbiezioni del deputato Pareto sull'articolo* 70, *relative agli asili d'infanzia, e risposte del ministro — Approvazione dell'articolo* 70 *— Proposizione soppressiva dei deputati Michelini G. B. e Casaretto dell'articolo* 71, *combattuta dal deputato Della Motta — L'articolo è approvato — Emendamento dei deputati Botta e Pescatore all'articolo* 72 *— Domande del deputato Chenal — Osservazioni del ministro suddetto, ed approvazione dell'articolo emendato — Aggiunta del deputato Mamiani, relativa all'ingerimento delle amministrazioni provinciali e comunali nel governo delle scuole, assentita e modificata dal ministro, ed approvata — Proposizione del deputato Asproni all'articolo* 73, *concernente le spese degl'ispettori, combattuta dal ministro, e rigettata — Approvazione della prima parte dell'articolo* 73 *— Presentazione di cinque progetti di legge del ministro delle finanze:* 1° *Per modificazioni alla legge* 2 *gennaio* 1853, *riguardante i diritti di gabella;* 2° *Aumento di lire cento mila all'assegnazione per l'appannaggio di S. A. R. il principe di Savoia Carignano;* 3° *Modificazioni alla legge* 1° *gennaio* 1857 *per l'introduzione in estimo dei terreni censibili e non censiti;* 4° *Vendita e permuta di stabili tra le finanze dello Stato, e l'Ospedale Maggiore di Vercelli;* 5° *Autorizzazione al Governo di alienare alcuni beni demaniali, come da tabella annessa;* 6° *Relazione contenente variazioni al progetto per spese nuove e maggiori spese al bilancio* 1857.

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

MONTICELLI, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il senatore Alberto della Marmora fa omaggio di duecento esemplari d'un suo opuscolo, intitolato: *La ferrovia di Savona e la Rada di Vado*, destinato a far seguito ad un'altra pubblicazione edita nel 1853, e che ha per titolo: *Il forte di Barraux e la Spezia*, già stata distribuita in quell'epoca ai signori deputati e della quale altri 80 esemplari vengono di bel nuovo offerti alla Camera.

Il signor La Chenal, già membro di questa parte del Parlamento, fa omaggio alla Camera di 200 copie d'un suo opuscolo intitolato: *Observations sur l'inamovibilité des juges.*

Queste pubblicazioni saranno distribuite ai signori deputati e deposte alla biblioteca.

SANTACROCE. Colla petizione 6241 il sindaco di Cagliari, a nome di quel municipio, chiede che la Camera non approvi interamente la proposta di legge intorno alla soppressione della privativa della rivendita del sale in Sardegna per le ragioni che in detta petizione si espongono. Prego quindi la Camera di ordinare che la petizione 6241 sia mandata alla Giunta che sarà nominata a tal proposito.

PRESIDENTE. Secondo gli antecedenti della Camera, per cui tutte le petizioni sono trasmesse alla Commissione incaricata dell'esame delle proposte di legge cui esse si riferiscono, questa petizione sarà trasmessa alla relativa Commissione; perciò, come si sa, non occorre deliberazione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

Leggo l'articolo 65:

« In ciascuna provincia è un ispettore per le scuole elementari.

« Il ministro può eleggere un solo ispettore per due provincie, quando lo richieggano i rispettivi Consigli provinciali. »

I deputati Asproni e Pareto fanno una proposta aggiuntiva a quest'articolo, così concepita:

« Quest'ispettore sarà nominato dal Governo dietro la proposta del Consiglio amministrativo provinciale.

« L'ispettore dura in carica tre anni. »

La parola spetta al deputato Pareto.

PARETO. Dirò poche parole per dare una spiegazione dei motivi che mi hanno indotto, insieme all'onorevole Asproni, a proporre quest'emendamento.

Chi paga la spesa per quest'impiegato, cioè per l'ispettore provinciale, è la provincia; chi ha dunque il diritto di nominarlo dovrebbe pur essere la provincia, perchè è naturale che chi paga abbia anche il vantaggio di nominare.

In secondo luogo converrebbe che quest'ispettore fosse proposto dal Consiglio provinciale, perchè esso naturalmente conosce gli uomini che nella provincia possono essere più in

grado di fare le ispezioni. Al Governo resterà sempre la facoltà di ricusare le persone proposte che non credesse capaci.

Questa proposta del Consiglio provinciale avrebbe anche il vantaggio di diminuire la centralizzazione, onde ne avverrebbe che le provincie non sarebbero sempre astrette ad avere degli ispettori appartenenti ad una consorteria, la quale ha una specie di monopolio su queste ispezioni. Finora quelli che vennero generalmente ad ispettare nelle provincie erano persone partite da Torino, persone le quali molte volte non avevano cognizione speciale delle località. Coll'emendamento che l'onorevole Asproni ed io proponiamo, verrebbe a scemarsi questo svantaggio, si avrebbero più spesso delle persone pratiche delle località, senza che il Governo vegga scemata la sua autorità, poichè quando gli si presentasse dalla provincia un individuo che non credesse capace, potrebbe sempre ricusarlo.

Io propongo adunque quest'emendamento affinchè vi sia una minore centralizzazione e affinchè le provincie che pagano possano avere azione sopra gl'ispettori che devono ispettare le scuole elementari.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola pongo a partito...

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non posso lasciar passare la proposta degli onorevoli Pareto ed Asproni senza dichiarare i motivi che m'indussero già fin da ieri a dire che non poteva accettarla.

La proposta di cui si tratta comprende un intero sistema, il quale è diverso assai da quello che si è già stabilito negli articoli precedenti. Diffatti l'onorevole preopinante, nell'esporre i motivi su cui appoggia la sua proposta, dice essere bene che l'ispettore, per quanto è possibile, sia scelto fra le persone più colte della provincia su cui debbe esercitare la sua ispezione, perchè in tal modo avrà e maggior confidenza per parte dei suoi concittadini e maggiori cognizioni locali.

Ora, ne deriva da ciò che il ministro non potrebbe più attenersi al sistema degl'ispettori speciali, degl'ispettori cioè che abbiano fatti studi appositi sulle scuole elementari. Quindi noi cadremmo ancora nel sistema il quale era stato propugnato dall'onorevole Farini, se ben mi ricordo, nelle sedute precedenti, e che pare sia stato respinto ricisamente dalla Camera.

Se si vogliono ispettori speciali è necessario stabilire che non si possono nominare a tale ufficio, se non coloro che hanno fatto certi determinati studi; la qual cosa non si potrebbe più conciliare in ogni caso colla nomina locale, vale a dire colla facoltà ai Consigli provinciali di nominare chichessia, perchè potrebbe darsi il caso che non si trovasse nella provincia chi avesse le condizioni richieste dalla legge per poter formare un ispettore idoneo.

Ma questa difficoltà forse potrebbe ancora essere superata, qualora i proponenti aggiungessero che la nomina da farsi dal Consiglio provinciale dovesse essere circoscritta a determinate condizioni, fra cui quella essenziale che i candidati debbano aver fatti certi dati studi.

Fino ad un certo punto allora le difficoltà sarebbero appianate, ma non tutte però; giacchè bisogna anche avere presente il nostro sistema amministrativo che non si potrebbe accordare colle attribuzioni, le quali ora si vorrebbero concedere secondo la proposta Pareto.

I nostri Consigli amministrativi non hanno rappresentanti i quali si trovino, durante tutto l'anno, presenti, di maniera che si possa chiedere il loro avviso tuttavolta che occorra. I Consigli provinciali e divisionali si riuniscono una volta all'anno, e generalmente le loro sezioni durano cinque, sei od otto giorni. Poniamo che possano durare anche quindici giorni, ma poi si sciolgono e non rimane più che l'intendente come esecutore delle deliberazioni prese da essi.

Ora, quando accadesse di dover fare la nomina di un ispettore nel tempo in cui il Consiglio provinciale non è riunito, e questa nomina si dovesse fare subito, sia perchè l'ispettore in carica si ritirasse o fosse malato, sia perchè non si meritasse più la fiducia del Governo per alcuni suoi errori, come si potrebbe fare allora? Si dirà: il Governo lo nomini provvisoriamente, e poi quando si riunirà il Consiglio provinciale, o confermerà la nomina o ne proporrà un altro.

Ma qui noi cadiamo in un altro inconveniente, che è questo: che l'ispettore provvisorio sarà assai difficile trovarsi, perocchè una persona la quale abbia intrapreso questa carriera, non vorrà al certo per alcuni mesi attendere all'ufficio d'ispettore in una provincia, col pericolo di essere poi rimandata dal Consiglio provinciale.

Ma io diceva ancora da principio che la proposta Pareto ed Asproni comprende un sistema tutt'affatto nuovo. A conferma di tale mia premessa, osserverò ancora che è assai difficile di conciliare il buon andamento del servizio e i diritti reciproci delle provincie e del Governo. Quando avete un funzionario che è nominato dall'uno di questi enti, cioè dalla provincia e che poi deve obbedire all'altro, cioè al Governo, troppo facilmente in tale sistema sorgerebbero collisioni.

Avantitutto il funzionario non avrà certamente quelle deferenze al Governo ed alle autorità governative che si richiedono pel buon andamento del servizio, perchè si trae la sua nomina da altri. Il Consiglio provinciale poi non potrà trovare nemmeno tutto l'ossequio dovutogli nella persona dell'ispettore, perchè chi comanda al medesimo, chi gli dà gli ordini e le istruzioni è l'autorità governativa. Onde mettereste un funzionario in una pessima situazione, e nello stesso tempo l'andamento del servizio non potrebbe a meno di scapitarne. Ci vorrebbe un sistema più schietto, il quale non credo sia compatibile colle attuali nostre istituzioni amministrative comunali.

La prima riforma dovrebbe provenire appunto da quella dell'amministrazione comunale e provinciale. Bisognerebbe che l'impiegato, a cui si allude, fosse intieramente della provincia, vale a dire che l'ispezione si facesse per provincia sotto la sorveglianza dell'autorità principale; che ricevessele istruzioni dalla provincia, e via dicendo; e che il Governo non avesse più che particolari ispettori, unicamente per esercitare una sorveglianza generale, per riconoscere se la legge è adempiuta. Senza farmi ad esaminare il merito intrinseco, senza voler ricercare se sarebbe il migliore, e produrrebbe i più copiosi frutti in materia d'istruzione, troverei che questo sarebbe almeno un sistema schietto, tutto affatto logico, e potrebbe amministrativamente essere applicabile.

Ma invece, colla proposta or ora presentata, noi faremmo nascere continuamente delle perturbazioni nel servizio, e, se non delle collisioni, almeno dei mali umori tra il Governo ed i Consigli provinciali, senza soddisfazione nè di una parte, nè dell'altra; giacchè, quando concedete la nomina, o almeno la proposta dell'ispettore al Consiglio provinciale, ne viene che il Governo non lo può rivocare senza sottoporre al Consiglio provinciale tutti i motivi che lo inducono ad un tale provvedimento. Onde può accadere e accadrebbe certamente, che non sempre i Consigli provinciali approverebbero la determinazione del Governo e farebbero delle istanze e dei reclami. Ora in tali casi chi scioglierebbe siffatte difficoltà?

Voi vedete dunque che la proposta di cui discorriamo, la

quale pare per sè semplice e da potersi collegare colla legge attuale, esaminata poi intrinsecamente fa nascere, non delle difficoltà chimeriche, ma degli ostacoli reali al buon andamento della legge.

Noi ci abbiamo tenuta aperta la via d'introdurre in leggi speciali delle disposizioni, le quali concedano una conveniente libertà alle scuole private, ed accordino anche delle attribuzioni più indipendenti ai comuni ed alle provincie; stimo pertanto che sia savio consiglio attendere queste leggi speciali per vedere quale sarà la parte che converrà fare ai comuni ed alle provincie nella nomina del personale addetto all'istruzione da loro pagata.

Allora ciò si potrà fare tanto più facilmente, perchè pare probabile che, prima che quelle leggi siano adottate, sarà approvata una riforma del sistema amministrativo comunale e provinciale; e quindi vi sarà una base su cui si potranno riedificare i diversi rami del pubblico servizio, e fra questi particolarmente quello della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Tutte le ragioni che ha addotto il signor ministro per combattere il nostro emendamento, si riducono a principio dell'uniformità della legge di far tutto dipendere esclusivamente dal Ministero. Ma esse non hanno distrutto il valore dei motivi che ci hanno indotti a proporre questo emendamento. Io mi proverò a rispondere per ordine alle sue stesse difficoltà.

Già in primo luogo egli diceva che non sempre si troverebbero nelle provincie persone idonee ad adempire a questo ufficio. Io non credo che vi sia provincia nella quale non trovisi almeno un precettore elementare degno di essere promosso alla carica d'ispettore provinciale. Adottando questo sistema, sarebbe un incoraggiamento ai precettori per diventare migliori e diffondere e dispensare con maggiore alacrità l'istruzione loro affidata per rendersi degni della considerazione del Consiglio provinciale. In tal modo noi creeremmo nelle scuole delle provincie una salutare emulazione, della quale gran vantaggio risentirebbero le popolazioni.

Invece, rimanendo nell'attuale sistema, si sa che gl'ispettori verranno sempre nominati per impegni e considerazioni speciali che si procacciano nella capitale, ed i precettori delle provincie saranno sempre dimenticati, e non potendo uscire mai da quella umilissima sfera, faranno, come ora, la scuola, non come una missione che li possa abilitare a migliori destini, ma come un fato inesorabile da cui non potranno liberarsi mai. E questo li getta talvolta nella disperazione, poichè converrebbe avere un cuore informato a troppa carità per vivere lunghissimi anni in quell'umilissimo, quantunque nobile e laudabile ufficio, con la certezza di non avere altro premio ed altra considerazione.

Il signor ministro diceva che i Consigli provinciali non siedono che una volta all'anno; quindi se capitasse di essere rimosso o di morire alcuno di questi ispettori, la carica resterebbe per tanti mesi vacante. In primo luogo io non credo che grave danno vi sarebbe nel rimanere per qualche mese vacante quest'ufficio; dico poi, in secondo luogo, che si potrebbe sempre supplire benissimo come si supplisce agli altri uffizi che dal Consiglio sono nominati, ai quali nomina l'intendente, salva rettifica o nuova nomina quando si raduna il Consiglio. Ognun vede che questa ragione non è seria, nè tale da dovere menargliela buona.

La ragione più forte e la vera, che al signor ministro sfuggì senza che forse vi pensasse, è quella della minore deferenza al Ministero, vale a dire che sarebbe divisa la sua deferenza tra il Consiglio provinciale ed il Governo. Ma io non so quale rapporto e che portata possa avere questa deferenza che il Governo pretenderebbe. Se fosse per eseguire la legge, per promuovere l'istruzione, certo che il ministro non ne avrà maggior desiderio di quello che possono avere i Consigli provinciali. Se fosse per altri fini, mi pare che la Camera dei deputati non se ne debba occupare, e debba piuttosto eliminare queste ragioni che non possono riferirsi che alla politica.

Il signor ministro conchiudeva dicendo che bisogna aspettare sino a che sia formata la legge sull'amministrazione comunale e provinciale, perchè allora, dando norma agl'istituti di privata istruzione ed educazione, sarà più facile concedere alle provincie questa larga intromessione nell'ispezione delle scuole elementari e di quelle che si apriranno a spese delle provincie. Ma il signor ministro, dicendo questo, ci propose di rimandare questa ingerenza benefica alle calende greche.

Infatti noi abbiamo veduto quanti progetti di legge si siano presentati e per la riforma comunale, e più ancora per la provinciale, ed abbiamo altresì veduto come abbiano finito, al pari di tante altre leggi organiche, ora per essersi cangiati i ministri, ora per essere state rigettate negli uffizi della Camera, dopo gravi censure anche della stampa. E se noi camminiamo su questo piede, io non so quando potremo avere questa tanto desiderata e tanto necessaria riforma. Io veggo poi che nei progetti che ci vengono presentati dal Ministero, ben lungi dal secondare e applicare i principii di libertà e di dare ai comuni quell'indipendenza, senza la quale non potranno mai fare opere grandi e degne di un regime libero, vi è sempre studio di restringerli e di coartarli. Noi siamo sempre colla libertà in bocca e col monopolio nelle opere. (*Movimento*)

Una voce a sinistra. Sì, sempre!

ASPRONI. Diciamo sempre di volere la libertà nell'istruzione, e facciamo una legge che la dà tutta in mano al Governo; diciamo libertà ed indipendenza delle provincie, e facciamo leggi per annientarle, per assorbirle la poca influenza che esercitano. Diciamo di voler dare l'indipendenza ai comuni, e loro regaliamo catene ed inceppamenti. Io dico che se noi camminiamo in questo sistema, la promessa fattaci dal ministro non sarà mai adempita.

Io non capisco poi quali inconvenienti egli possa vedere in una proposta così semplice. Che cosa si domanda in fin dei conti? Che il Consiglio provinciale gli proponga il nome dell'ispettore che debbe essere nominato. Se il signor ministro non troverà nella persona propostagli tutti i requisiti che sono prescritti dalla legge la respingerà, come fa rispetto ai comuni pei maestri elementari; ed io non so che questa pratica abbia prodotti inconvenienti. Il comune nomina un maestro elementare e l'intendente lo approva o lo rigetta, caso mai vi siano motivi di ciò fare. Ora, che cosa è l'ispettore provinciale? Non è altro che il maestro dei maestri elementari. Se quelli sono nominati dal comune, perchè pagati dai comuni, perchè non sarà proposto dalla provincia colui che è pagato dalla provincia? Seguendo le teorie del signor ministro bisognerebbe abolire la legge comunale attuale che abbiamo ereditata dal Governo assoluto, la quale però ha voluto dare una larga ingerenza ai Consigli comunali.

Naturalmente che questi stessi inconvenienti in più larga sfera e con più moltiplicati impedimenti si sarebbero presentati nei comuni dove nessuno ha reclamato contro questo uso. Se dunque è prescritto che i precettori elementari siano nominati dai municipi, sarà giusto, ragionevole e logico che anche gl'ispettori siano nominati dai Consigli provinciali che

sono, rispetto al comune, quel che l'ispettore è rispetto ai maestri da lui dipendenti.

Resta la seconda parte dell'emendamento, la quale porta che l'ispettore resti in carica per tre anni.

Ma anche questo è ragionevole, perchè in un triennio si vedrà l'abilità che avrà spiegata quest'ispettore, e se egli sarà buono, sarà sicuro di essere confermato. Noi vediamo che, a meno che non si rendano per atti troppo notevoli indegni dell'ufficio, i Consigli provinciali conservano sempre quelle persone che hanno nominate, e ben di rado occorrono cambiamenti.

D'altronde se vi può essere incertezza, questa renderà l'ispettore più diligente nel disimpegno del proprio ufficio, e se egli sarà negligente, ciò servirà sempre d'incoraggiamento ad altri che potrebbero aspirare a tale ufficio, i quali si metteranno in vista del Consiglio provinciale per essere nominati. E poi questo impedisce l'intrigo delle consorterie, in forza delle quali, massime nelle provincie lontane, si mandano uomini che non sono atti ad inspirare nei comuni tutta quella fiducia necessaria per poter esercitare con frutto questo dilicatissimo ufficio.

E noti bene la Camera che io non parlo per dolermi dell'ispettore che possa avere trovato cattivo nella propria provincia; no, signori, nella provincia di Nuoro ve n'è uno al quale io non basto a tessere i meritati encomi, perchè è uomo pieno di zelo e di buona volontà. E dichiaro questo affinchè crediate, o signori, che non è per passione che parlo, bensì perchè quel che dico è la verità. Io persisto nell'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Il deputato Bertoldi ha facoltà di parlare.

BERTOLDI. Quando l'onorevole Asproni accennò alla Camera di voler fare una proposta, acciocchè si rimettesse la nomina degl'ispettori delle scuole primarie ai Consigli provinciali, io, lo confesso, aveva meco medesimo deliberato di non volere a quella aderire. Tante difficoltà e pericoli mi pareva trar seco!

Ma ora che egli, cercando una via mezzana e di conciliazione, si unì all'onorevole Pareto presentandoci un emendamento, in virtù del quale l'ispettore sarebbe nominato dal Governo sopra la proposta del Consiglio provinciale, io credo che sia mio obbligo di considerare seriamente questo emendamento, e, stando le ragioni da lui arrecate, dare ad esso liberamente il mio suffragio.

È giusto che chi paga, come disse l'onorevole Pareto, abbia una parte nell'amministrazione; io ho già sostenuto questa tesi allorquando volli provare che si dovevano estendere le facoltà della deputazione provinciale anche alle scuole secondarie.

Io riconosco essere molto sentite le considerazioni dell'onorevole Asproni intorno ai maestri dei villaggi; vi sono maestri che fanno molto buona prova nel magistero dell'umile loro scuola e potrebbero col tempo diventare abili ispettori.

Io credo anche che i Consigli provinciali possono, al pari di altri, essere in grado di valutare l'abilità, il buon volere dell'ispettore; massimamente che, quando si tratta di una simile scelta, i consiglieri della provincia hanno molti mezzi di illuminarsi. Si tratta di una persona che è della provincia, secondo il caso supposto dall'onorevole Asproni; si tratta di un maestro. Si esaminano i meriti dei candidati, ed è certo che la *consorteria* può essere più facilmente, permettetemi questa espressione, o paralizzata o neutralizzata.

Io suppongo appunto che si tratti di scegliere fra due o tre maestri, mentre siede il Consiglio provinciale, l'ispettore delle scuole elementari, e m'immagino che quello che succede nelle altre elezioni succederà eziandio in questa. Vi sarà un giornale, quello della provincia, che avrà il suo carteggio particolare dalla capitale, ed un giornale della capitale che avrà il suo carteggio particolare dalla provincia. Si dirà, per esempio: il tale si presenta per essere proposto ispettore provinciale; vi è un certo partito il quale si agita nelle tenebre, che vorrebbe ciò impedire, ma non badategli: è quel partito che, ligio sempre agli uomini del Governo, si sforza per inceppare l'opera delle amministrazioni provinciali.

Queste parole avranno un certo peso, se saranno pubblicate in un giornale della provincia; lo avranno maggiore ancora, se si leggeranno in un giornale della capitale. Vi saranno alcuni che dipingeranno il candidato che non va loro a grado, come un ispettore pericoloso, come un mostro quasi, un quadrifauce; vi saranno altri che diranno: badate, egli è un ispettore trascendentale.

In tutta questa discussione, non ne dubito, l'opinione pubblica sarà illuminata, e si verrà a fare la scelta di un ispettore discreto, secondo l'espressione d'un nostro collega.

Fin qui sono proceduto coll'onorevole Asproni; ma confesso che a questo punto, quantunque io gli sia riconoscente dell'attenzione che mi ha prestato, non posso più camminare di conserva con lui. Perciocchè è questo il punto che mi si fa più forte, e mi fa revocare in dubbio gli altri vantaggi che egli ci ha noverato.

Questi candidati, prima che uno se ne elegga, saranno fatti segno a tutte le accuse immaginabili dei partiti, alle accuse dei giornali. I giornali fanno il loro ufficio, ed è certo che essi avendo ragguaglio intorno ad una persona che dovrà essere eletta ad un uffizio di tal rilievo, cercano, quanto è possibile, di illuminare il pubblico sulla sua abilità, sul suo carattere.

Ma supponiamo un po' che tutte queste accuse, le accuse più acerbe, dovessero cadere appunto sull'ispettore che sarà prescelto; supponiamo che debbano colpire quel maestro di cui parlava l'onorevole Asproni, il quale in tutti gli altri maestri della provincia e suoi colleghi ha tanti rivali, tanti emuli. Credete voi che la nomina o la proposta, che per me vale lo stesso, credete voi che la proposta del Consiglio provinciale partorisca tutti quei vantaggi che, mosso da sentimento lodevole certamente, vi metteva dinanzi l'onorevole Asproni? Credete voi che la consorteria di cui egli parla, e che tenderebbe le sue reti dalla capitale, sarebbe impotente nelle provincie? Ma anche la provincia ha la sua consorteria; più ristretta, se volete, non tanto complicata come quella della capitale; sarà insomma consorteria di provincia, la quale ai miei occhi è ancora più pericolosa. E chi ad essa dovesse l'essere stato nominato ispettore, troverebbe molti impedimenti per compiere il suo dovere.

Io ho combattuto il sistema dell'elezione; protesto però che ho la massima riverenza per i Consigli provinciali, che nutro tutta la stima per l'ingegno di quelli che ne fanno parte, persuaso del loro amore al ben pubblico. Ma vediamo un istante se questo ispettore, creato nel modo che abbiam veduto, od in modo pressochè somigliante, potrà fare tutto il bene che da lui deve aspettarsi.

In quali condizioni, in qual credito si troverà egli in faccia alla maggioranza che lo ha eletto, in faccia alla minoranza che lo ha combattuto? Come sono composti i Consigli provinciali? Sono composti d'uomini che hanno una grande autorità nella provincia. Mi si dica ora come si regolerà quest'ispettore, quando si trovi di fronte a quegli uomini, i quali forse come privato lo stimano, ma che l'hanno combattuto, e lo

avversano tuttavia come chi minacciava di essere e fu un trionfo del partito contrario. Male perciò la nomina dell'ispettore si ragguagliava dall'onorevole Asproni a quella del maestro: il maestro di un villaggio, quando è eletto dai consiglieri comunali, non incontra ostacolo di sorta per esercitare il suo uffizio. Se egli compie esattamente i suoi doveri scolastici, se insegna quello che deve insegnare, se la sua condotta è irreprovevole, nulla ha da temere, neppure da quelli che contraddicevano alla sua elezione.

Un ispettore per contro dovendo trattare molte pratiche coi consiglieri provinciali, che rappresentano forse la parte principale nel loro villaggio, potrà egli condurle con successo, quando sia alle mani con coloro che sfavorirono la sua elezione? Vi sono molte ragioni per dubitarne. Egli si troverà legato dai doveri della riconoscenza alla maggioranza, ed avrà una continua opposizione nella minoranza. Quelli stessi che concorsero a nominarlo, vorranno, a loro volta, avere una testimonianza della gratitudine dal loro ispettore. Ho sentito più volte nella discussione di questa legge a dire: bisogna prendere gli uomini quali sono; e talvolta mi si fece rimprovero di averli considerati come troppo perfetti. Ebbene, io prenderò gli uomini quali sono. È ben vero, anche l'uomo più retto, l'uomo più severo non sa resistere alle istanze che un colpevole gli faccia per ottenere da lui una raccomandazione. È ciò che spesso vediamo avvenire.

Un maestro dovrà essere per propria colpa allontanato dal suo grado; si dovranno fare indagini sulla sua condotta. Uno dei consiglieri provinciali prende a cuore la causa di questo maestro, perchè si tratta di un padre il quale sostenta sè e la famiglia col tenue stipendio che gli frutta quella povera cattedra. Quel consigliere che avrà contribuito per la parte sua a far eleggere l'ispettore, scriverà a questo una lettera, oppure gli parlerà egli stesso in persona, il che sarà più efficace, perorerà la causa del maestro. Colui che interpone i suoi uffizi a favore di uno sventurato è mosso quasi sempre da sentimenti che onorano l'umana natura. Ma talvolta questo sentimento generoso, non appagato al suo manifestarsi, trovando anzi una forte benchè giusta resistenza, degenera in un puntiglio; e l'uomo allora, più che a sollevare dalla miseria colui che esso ha raccomandato, intende a soddisfare il suo amor proprio. Se mai avesse a riscontrarsi con persone siffatte, come si governerà un ispettore? È certo che servendo, com'è suo debito, alla giustizia, ponesi in grande pericolo di avere al domani un avversario in colui che pur ieri lo portava in palma di mano. Questi casi, lo so, non sono frequenti. Ma io ho sentito a parlare di consorteria, e spero che l'onorevole Asproni non mi negherà che possono far parte di qualche consorteria anche i consiglieri provinciali, giacchè così francamente attribuì lo spirito di consorteria agli uomini del Governo che sono qui a Torino.

Il signor ministro arrecò alcune ragioni che riguardano il servizio, come dicono, dell'ispettorato. Supponendo che un ispettore non sappia bene disobbligarsi nel suo ufficio in una provincia, sarà necessario che sia scambiato. Gli si farà l'accusa, per esempio, di essere troppo meridionale in un paese dove i ghiacci sono eterni, come ben notava l'onorevole Valerio in una delle ultime sedute.

Non si negherà che egli abbia l'abilità richiesta. Si affermerà anzi tutto al contrario, perchè quando si vuole ottenere lo scambio di un uffiziale del Governo, sogliono in generale i suoi avversari colmarlo di elogi; ma si dirà: non è adattato al paese; bisogna cercarne un altro. Eppure deve rimanere in uffizio, secondo l'emendamento, tre anni. Ma con che frutto, se da tutta la provincia fu già condannato? In che modo il Governo potrà provvedere? Si radunerà forse il Consiglio provinciale per fare una scelta? E qual sorte preparate voi a questo ispettore? Quando egli sia stato licenziato da una provincia, andrà ad implorar favore presso ad un'altra? Essendo ignoti i veri motivi per cui egli fu allontanato, potrà così facilmente trovare altrove chi lo rimetta in uffizio? Credete voi che basterà una lettera di raccomandazione fatta dal presidente del Consiglio o dal regio provveditore, comunque sia calda, comunque sia affettuosa, comunque sia prodiga di elogi? Domando ancora: qual è la sorte che voi preparate all'ispettore delle scuole elementari?

Alcuni giorni fa si trovava da taluno facilissimo l'uffizio dell'ispettore. Veggo ora che si vuole annullare. E dico annullare, poichè, quando gl'ispettori, abbandonati alle passioni dei partiti, non veggano davanti a sè aperta una carriera abbastanza sicura, è certo che molti uomini d'ingegno, di dottrina ed operosi ne saranno ritratti. Aspireranno all'ispettorato i maestri elementari, dei quali ho già detto di sopra qual conto io faccia, ma che credo non dover essere nè i soli nè fra i primi cui s'abbia a conferire un sì geloso ufficio.

Anzi dirò che io credo i meno capaci, non tanto nelle altre provincie, quanto nella propria. È assai difficile conservare una certa autorità su coloro che furono già nostri compagni di scuola, o su persone le quali furono testimoni alcune volte della nostra bassezza e dite anche delle nostre scappate. Or bene, l'ispettore di una provincia, il quale sia venuto a tal carica dalla umile scuola del villaggio, si troverà in comunicazione continua con molti suoi antichi colleghi e compagni, si troverà in comunicazione con persone che non solo favorirono la sua nomina ad ispettore, ma lo aiutarono forse un giorno a terminare i suoi studi, lo soccorsero forse in molte strettezze domestiche. Egli deve gratitudine a costoro; quanto torni utile e alla provincia e al Governo che egli eserciti quel pubblico ufficio in mezzo ad essi, lascio a voi il giudicarlo.

È piena di difficoltà, o signori, piena di pericoli la proposta che vi presentarono gli onorevoli Pareto ed Asproni, come parmi d'aver dimostrato. Eglino, lo ripeto, furono mossi da sentimenti lodevoli, avendo con essa voluto rendere un omaggio alla saviezza dei Consigli provinciali; e nel rendere quest'omaggio io mi unisco ben volontieri con loro: ma siccome veggo che le ragioni, le quali mi distoglievano dall'approvare la prima, sussistono tuttavia contro la nuova proposta, non posso indurmi a dare il mio favore a questo loro emendamento.

PESCATORE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni.

ASPRONI. La riscossa del preopinante...

PESCATORE. Signor presidente, ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora ha la parola il deputato Pescatore per un fatto personale.

PESCATORE. Se il deputato Bertoldi avesse, come pareva dal principio del suo discorso conchiuso, in appoggio dell'emendamento Asproni, gliela vorrei perdonare (*Ilarità*); ma anche questa volta egli rimase fedele al progetto del Ministero, e perciò non avendo con lui obbligo veruno, devo spiegargli in qual senso io avessi altra volta usata la parola *trascendente* cui egli ha fatto allusione.

Io ho detto allora *trascendente*, per significare che gl'ispettori possono facilmente trascendere ogni limite; ho detto *trascendente* per non dire *intrigante*.

Lungi da me l'idea che gl'ispettori provinciali siano uo-

mini peggiori degli altri; io li credo uomini nè più nè meno con tutti i vizi e con tutte le virtù dell'umana natura. (*Ilarità*) Ma due vizi principali della natura umana sono appunto l'inerzia e l'intrigo: questi vizi negli altri impiegati trovano un riparo sufficiente nella stessa qualità del loro impiego; gl'impiegati sedentari lavorano sotto gli occhi di un capo, i frutti del loro lavoro si possono vedere, e alla inerzia ripara il controllo del superiore. Ma, quanto agl'ispettori, essi possono parere attivi, attivissimi, sempre vagando senza far nulla di buono, per modo che non è quasi possibile per loro un controllo efficace.

Di più, gl'ispettori ambulanti si trovano in contatto troppo immediato e troppo stretto con ogni condizione di persone, per non essere tirati secondo il pendìo dell'umana natura troppo facilmente, senzachè però sieno peggiori degli altri. (*Si ride*)

Ora eccovi una ragione per cui, se fia possibile, essi debbono essere dipendenti dal Consiglio provinciale. Io non dirò che questo debba direttamente proporli; ma almeno che si abbiano ad eleggere sopra una terna, colla condizione che durino soltanto in carica un tempo determinato, un quinquennio, ad esempio, e renderli ad un tempo rieleggibili; così la loro condotta sarebbe alquanto controllata, così si riparerebbe agl'indicati inconvenienti.

Mi duole, o signori, di aver limitata la facoltà di parlare sopra un fatto personale (*Risa e rumori*), e mi terrò in questo limite. Mi spiace di dover lasciare ad altri di dimostrare come il deputato Bertoldi abbia combattuto il sistema rappresentativo. (*Movimento*) Certamente nel sistema rappresentativo...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pescatore di ricordarsi che non ha facoltà di parlare che per un fatto personale.

PESCATORE. Credo di essere nei limiti del fatto personale. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Mi scusi, non parlava più sul fatto personale, ma discorreva di tutt'altro. Pel fatto personale non posso negarle la facoltà di parlare, ma se entra nel merito dell'argomento, la parola spetta al deputato Asproni.

PESCATORE. Parlo sul fatto personale, e mi dirigo ancora una volta al deputato Bertoldi. (*Risa*)

BERTOLDI. Domando la parola.

ASPRONI. Io cedo la parola al deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni avendo dichiarato che cedeva la parola al deputato Pescatore, do a questo facoltà di parlare in merito.

ASPRONI. Me la riservo dopo. (*Bisbiglio*)

PESCATORE. Valendomi della facoltà di parlare graziosamente cedutami dall'onorevole Asproni, discorrerò assai brevemente.

Io dico dunque che l'onorevole Bertoldi ha combattuto il sistema rappresentativo. Egli nella lunga sua e troppo particolareggiata dimostrazione ha espresso un solo concetto, che cioè i funzionari i quali emanano dall'elezione, debbono essere troppo condiscendenti verso la maggioranza che li nominò, mentre ad un tempo si trovano sempre combattuti dall'opposizione.

Ma non succede forse lo stesso al culmine del sistema rappresentativo? Forse ciò non avviene ai ministri? Non debbono essi mostrarsi condiscendenti verso la maggioranza da cui emanano, e non sono forse continuamente combattuti dall'opposizione? Dovremo dunque, per evitare questo inconveniente, abolire il sistema rappresentativo? Ma vi ricorderete, o signori, che nel sistema che avete ordinato, l'ispettore generale oramai amministra egli solo la pubblica istruzione, l'ispettore generale conosce egli esclusivamente tutti i fatti che si riferiscono e all'istruzione secondaria e all'istruzione primaria; chi è padrone del fatto è padrone del diritto.

Indarno si dice che egli solo propone. Io dico che egli dispone e che il ministro non avrà mai altro a fare che a secondare ed attuare le proposte dell'ispettore generale.

E che? Il ministro ha egli una corrispondenza abituale colle provincie, coi direttori, coi professori? Sono appunto gl'ispettori provinciali, i quali si trovano in relazione coi maestri e colle autorità amministrative, che prendono parte all'amministrazione della pubblica istruzione, i quali solo ricevono le notizie e le comunicano al ministro.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È in grave errore.

PESCATORE. Il ministro riceve tutte le notizie per organo dell'ispettore generale. La sua posizione è unica affatto e non credo si trovi la simile in nessun altro Ministero. Il ministro non ha un impiegato, un solo funzionario colla relazione e colla dichiarazione del quale possa controllare le relazioni dell'ispettore generale. Il capo del dicastero dell'istruzione pubblica regna e non governa; chi governa, chi amministra solo è il suo ispettore generale. (*Ilarità e bisbiglio*)

Ora dunque, se tanta è la potenza dell'ispettore generale, non dovremmo noi cercar il mezzo di limitarla? Dovremo noi permettergli che egli abbia sotto di sè tanti ciechi stromenti ligi ai suoi cenni, quali sono gl'ispettori provinciali, la cui influenza politica non è ignota, trovandosi esso, lo ripeto, al contatto immediato e continuo di tante persone nei villaggi e nei borghi colle primarie famiglie?

Adunque se vi è modo di diminuire l'influenza dell'ispettore generale, se è possibile di trovare un controllo a questo alto funzionario, e di dirigere altresì e stabilire l'azione degli ispettori provinciali, di far sì che essi non siano esclusivamente ligi al solo ispettore generale, ma che debbano ubbidire altresì ad altre persone, se vi è modo di farli dipendenti in giusta misura anche dal Consiglio provinciale, io vado convinto che lo dobbiamo fare. E se non volete ammettere la proposta unica del Consiglio provinciale, ammetterete una terna; se non volete per tre anni, mettete per cinque anni, ma la proposta e la rieleggibilità sarebbero, a parer mio, due mezzi efficacissimi per bilanciare tutti gl'interessi che sono nell'attual sistema compromessi.

Ed io vi raccomando di farlo, o signori, anche per l'interesse della legge, la quale credo che non verrà reietta, e sarebbe un grande scandalo se lo fosse, dopo che ci siamo tanto travagliati; ma a quest'ora penso altresì che dobbiamo numerare i voti, e se ammetterete la presente proposta, vi prego di far conto anche sul voto mio.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Nonostante la minaccia con cui l'onorevole preopinante conchiuse il suo dire, per potere più facilmente ottenere l'assenso della Camera alla proposta che sorse a sostenere, io dichiaro di non poterla accettare, e che a preferenza mi trovo costretto a scegliere il suo voto contrario. (*Movimento*)

L'onorevole preopinante, per rendere più vigorose le sue osservazioni, cominciò ad esagerare singolarmente l'importanza degl'ispettori generali, volle considerarli come i soli, i reali ministri della pubblica istruzione, ciascuno pel proprio ramo. E per provare questa strana tesi, egli disse che il ministro deve ricevere unicamente ed esclusivamente le informazioni dagli ispettori generali, che gli è preclusa qualunque altra via, e non si trova in comunicazione con verun'altra autorità.

Ora, o signori, è facile dileguare quest'ideale d'ispettore generale creato dal deputato Pescatore; ed è tanto più agevole, in quanto che abbiamo sotto gli occhi tutte le disposizioni del progetto che si sono votate a questo riguardo.

Io non farò che rammentare che il ministro è il solo che riceve le corrispondenze, è il solo che deve leggere ed esaminare tutte le pratiche, che i provveditori sono in diretta corrispondenza con lui, che lo sono egualmente i rettori delle Università, i presidi dei collegi e gl'ispettori.

Da ciò ben si può scorgere come tutte le autorità principali che reggono un ramo qualunque della pubblica istruzione non sono esclusivamente dipendenti dall'ispettore generale, ma avantitutto debbono riferirsi al ministro; e che questi, vedute le pratiche relative che provengono dalle diverse parti dello Stato e dai vari funzionari, le distribuisce a chi gli piace, uniformandosi naturalmente al tenore della legge e dei regolamenti che verranno stabiliti in proposito, e che perciò sarà egli che darà l'indirizzo agl'ispettori generali, e non già gl'ispettori che lo dieno a lui. Questo è il debito suo, egli ha nella legge i mezzi di compierlo, ed ove non ne usasse, egli mancherebbe a se stesso. Non debbo quindi dilungarmi di più per provare che l'onorevole preopinante creò un ispettore da commedia o da melodramma; ma non dipinse l'ispettore generale quale è nella legge considerato.

Ciò detto, ne consegue che non è per nulla necessario di diminuire le relazioni e le dipendenze degl'ispettori provinciali col Ministero per la tema di formare un ufficiale troppo potente dell'ispettore generale, giacchè la considerazione principale che addusse l'onorevole Pescatore per provare la convenienza di far eleggere gl'ispettori provinciali dai Consigli provinciali, è appunto per diminuire l'influenza degli ispettori generali.

Ora, provato che gl'ispettori generali non possono, non debbono avere tutta questa influenza, ne viene che l'argomento da esso addotto cade di per sè, nè ha più forza alcuna.

Mi fece poi non poca meraviglia che l'onorevole Pescatore istituisse un confronto tra le elezioni politiche e le elezioni dei funzionari amministrativi e che volesse sostenere la convenienza di far nominare da un corpo collegiale un impiegato affatto amministrativo, allegando che i deputati sono nominati da un corpo collegiale assai più vasto, quale è quello degli elettori. Ha destato in me molta meraviglia, lo confesso, il vedere un dotto professore qual egli è confondere in questo modo la nomina degl'impiegati amministrativi colle elezioni degli uomini politici, dei deputati.

I deputati non possono venire eletti in altro modo, se debbono essere la sincera espressione del paese; ma invece la nomina degl'impiegati amministrativi, di quelli ai quali spetta l'esecuzione della legge, non si usò mai (tanto più in un sistema costituzionale) farla fare da un corpo collegiale. Ciò non succede che in caso di eccezione, quando non può assolutamente farsene a meno. L'onorevole preopinante non troverà esempio che gl'impiegati i quali hanno le attribuzioni esecutive siano eletti da corpi collegiali o corpi elettorali; questo si pratica nelle repubbliche, ma non già dove avvi un sistema monarchico costituzionale.

Tale dimostrazione, se ben mi sovvengo, la feci di già in altra seduta e mi sembrava talmente ovvia da non poter essere contraddetta.

Io ho veduto fin qui che in tutte le quistioni relative agl'ispettori provinciali si è sempre cercato da parecchi dei preopinanti di diminuirne l'importanza e di annientarne l'influenza. Comprenderei questa tattica e mi vi adatterei se nel passato e attuale ordinamento avesse dato cattivi risultati; ma quando se ne è fatto esperimento, senza che nessuno abbia potuto contraddirne la bontà; quando i risultati comprovarono che le ispezioni sono state fruttuose anzichè no; che sotto questa vigilanza l'istruzione ha preso un discreto impulso; quando si sono migliorate le scuole ed accresciuti nello stesso tempo gli stipendi dei maestri, non che aumentate le somme necessarie alle scuole, mi pare che non vi sia più ragione per parte degli avversari per combattere questa istituzione tal quale essa sussiste. E che cosa vi si vorrebbe sostituire? Si sostituirebbero degl'ispettori ambulanti, come li qualificò eccellentemente il deputato Pescatore, i quali ogni giorno abbiano a temere del loro impiego e della loro esistenza; che si trovino esposti a tutti i capricci dei partiti; bersagliati in ogni guisa, ora graditi ad una maggioranza, ora respinti dalla minoranza diventata maggioranza.

Nell'amministrazione dell'istruzione pubblica non vi debbono essere impiegati di questa natura, i quali debbano la loro elezione ad opinioni politiche e che si trovino esposti a tutti i capricci dei partiti. Alcune volte potrà darsi che queste persone sieno attissime alle loro funzioni, altre volte invece può avvenire che sieno eletti unicamente perchè parteggiano per le idee politiche della maggioranza.

Voi tutti sapete, o signori, che è impossibile voler allontanare dal voto che darà un Consiglio provinciale l'idea politica. Esso proporrà sempre ad ispettore colui il quale avrà dimostrato e nei giornali e nelle adunanze ed in tutti i modi le idee politiche che la maggioranza di tal corpo propugna.

Ora io domando se è un favorire l'istruzione pubblica il volere introdurre in questa amministrazione una serie d'impiegati, i quali debbono dimostrare la massima imparzialità ed occuparsi unicamente del progresso dell'istruzione elementare, che debbono usare la stessa benevolenza verso tutte le famiglie, domando io, ripeto, se è un favorire l'istruzione introdurvi degl'impiegati compromessi apertamente in un partito politico.

La Camera farebbe cosa molto nociva se volesse seguire questo sistema; in tal caso non si potrebbe più in alcun modo rispondere dell'utilità di questo corpo di funzionari; tanto varrebbe sopprimerlo affatto; tanto varrebbe il lasciare che la ispezione venga promossa dai comuni o dalle provincie che la vogliono. Il Governo ritiri i suoi sussidi ed ogni comune procuri di fare tutto quel bene che riputerà di poter fare secondo le sue idee, secondo la sua volontà e secondo i propri mezzi. Questo sistema toglierebbe almeno di mezzo tutti gli ostacoli tra il Governo e l'autorità provinciale, toglierebbe di mezzo ogni motivo di lagnanza, ma non vi sarebbe vantaggio per la pubblica istruzione.

Per queste ragioni, io respingo la proposta in discussione.

ASPRONI. Mi dispiace che dal terreno calmo in cui noi avevamo collocata la questione, si sia passato a dispute di partiti. Io non aveva questo intendimento nel mio emendamento. Certamente avrei anch'io fatte alcune di quelle osservazioni che con miglior senno ha fatto l'onorevole Pescatore; ma non mi sarei intrattenuto sopra gl'ispettori generali e molto meno mi sarei occupato sulla convenienza o no degl'ispettori provinciali; queste sono cose votate, e ciò che è votato è inutile che ora si rimetta in discussione. La questione presente sta in vedere se sia più vantaggioso al pubblico bene ed all'istruzione pubblica che l'ispettore provinciale sia nominato o proposto dal Consiglio provinciale amministrativo, ovvero sia nominato per *motuproprio* dal ministro, senza che v'intervenga alcuna proposizione del Consiglio provinciale. Ed io sostengo sempre che sarà più vantaggioso all'istruzione, che converrà più al bene dello

Stato che l'ispettore sia nominato o proposto dal Consiglio provinciale, che non il nominarlo per le informazioni segrete che può avere un ministro. Non v'ha dubbio che nella provincia quelli che sono padri di famiglia, i quali hanno interesse che i loro figli sieno istruiti e ben educati, sceglieranno a preferenza, per ispezionare le scuole, quell'individuo che troveranno migliore e più capace di adempiere questa funzione, anzichè un individuo nuovo per la provincia. Certamente che, se quest'ispettore è un maestro della provincia, avrà più a cuore l'incremento della pubblica istruzione, di quello che lo possa avere un avventuriere mandato ad adempiere quest'ufficio e che forse non lo farà per amore del pubblico bene. (*Rumori di disapprovazione*)

Domando perdono agli interruttori; dico che questo può succedere ed è succeduto. Vi saranno passioni finchè vi saranno uomini, e, finchè vi saranno ispettori, tra i buoni ve ne saranno anche dei cattivi. Il signor ministro avrà provato per esperienza che, dopochè sono stati inutili i reclami che si sono fatti per parte di quelli che si lagnavano di avere nelle proprie provincie ispettori che non facevano il proprio dovere, li abbia dovuti per suo ordinamento sospendere e rimuovere.

L'onorevole Bertoldi ha fatto un ragionamento dal quale, in fede mia, io mi aspettava che egli assolutamente concludesse per l'approvazione dell'emendamento da me proposto. Egli disse che era buono, che era lodevole, che aveva in sè uno stimolo ai maestri, una speranza di poter conseguire un posto migliore; che nei Consigli provinciali siedevano certamente persone le quali erano disposte a facilitare il pubblico bene, ma che egli non si adattava al sistema elettivo, e che tante volte questi maestri si sarebbero potuti trovare coi loro colleghi testimoni delle scappate che avrebbero per avventura potuto fare in loro compagnia. Ebbene, ciò avviene in tutte le classi sociali. Non vediamo noi che anche gli elevati ai più alti gradi si trovano coi loro condiscepoli?

Io mi ricordo di aver letto tra gli aneddoti di Napoleone il Grande che un suo condiscepolo Corso, non avendo avuto altro mezzo di potersi far conoscere, gli mandò una lettera che aveva la forma di un tessuto di ricordi ingiuriosi, e che l'imperatore, vista la sottoscrizione, si mise a ridere, e si ricordò di quel suo antico collega. Ciò succede in tutti gli uomini, e non implica nulla; ma poniamo la questione nel suo vero terreno.

Voi dite che gl'ispettori debbono avere un avvenire. Io nol contendo; ma dico che anche i maestri debbono averlo quest'avvenire. E chi glielo assicura se non è specialmente la propria provincia, la quale invigila sopra la condotta di questi maestri?

Le provincie sono cinquanta; col confronto immenso dei comuni, i quali credo che ascenderanno nello Stato a 4000, guardate che differenza tra gl'ispettori ed i maestri per il numero da infervorare con un avvenire migliore. Dunque, anche sotto questo aspetto, cessa la considerazione che metteva innanzi l'onorevole Bertoldi.

Signori, se volete che le provincie facciano volontariamente dei sacrifizi per le scuole ordinate dallo Stato, fate che esse abbiano ancora una parte sostanziale nella vigilanza e direzione di queste scuole e nella nomina degl'ispettori. Se le teorie messe in campo dal signor ministro avessero il loro effetto, dove mai ci condurrebbero? Ci condurrebbero a far nominare dal Ministero, non solamente gl'ispettori, ma anche i segretari dei Consigli comunali; ed io domando se questo sistema si possa accettare e nella teoria e nella pratica. Se noi ammettiamo che il Consiglio comunale si nomini il suo segretario ed il precettore comunale; se noi ammettiamo che il Consiglio provinciale si nomini i testi estimatori e altri funzionari per tutela dei provinciali, che male faremo noi se accorderemo che il Consiglio provinciale si nomini l'ispettore elementare? Io non vi vedo alcun inconveniente: vi vedo un bene.

Io dirò che qui si vuol fare una causa di puntiglio per dire: o la legge come è proposta, o niente; allora voti pure a suo libito la maggioranza. Io sono pago di aver fatto il mio dovere proponendo e sostenendo questo emendamento, e affermo che non ho udito alcuna seria ragione con cui si siano combattuti i motivi che ho addotti in sostegno dell'emendamento medesimo, perchè sarà sempre vero che, se i Consigli comunali possono nominare i loro maestri, i Consigli provinciali debbono poter nominare i loro ispettori.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ho domandato facoltà di parlare unicamente per respingere una frase che voglio ancora supporre sia sfuggita inavvertentemente all'onorevole Asproni. Egli disse che parecchie volte s'inviano degli avventurieri ad esercitare la carica d'ispettore in alcune provincie. Io mi reputo in debito di respingere con indignazione questa qualificazione, perchè non credo che il Governo usi di nominare degli avventurieri agli impieghi pubblici...

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica...* e meno poi ancora quando si tratta d'impieghi di tale importanza.

Io non seguirò l'onorevole preopinante in tutti gli altri argomenti da lui addotti, perchè credo di avergli già anticipatamente risposto. Farò però una sola riflessione, ed è che l'onorevole Asproni dimentica che vi è una differenza essenziale tra la costituzione dell'amministrazione comunale e la costituzione dell'amministrazione provinciale.

Nell'amministrazione comunale, oltre ad esservi un Consiglio il quale si riunisce per Sessione lungo l'anno, vi è un potere esecutivo, vi è il sindaco con un Consiglio delegato che siedono, si può dire, continuamente, e possono per conseguenza dirigere, sorvegliare e nominare quandochessia i loro impiegati. Ma questa continuazione amministrativa non esiste per le provincie, i cui Consigli, una volta finita la Sessione autunnale, la quale generalmente non dura più di otto giorni, si sciolgono, e di loro non rimane più che le prese deliberazioni, che l'intendente eseguisce. Per conseguenza è cosa manifesta che non possono a questi Consigli applicarsi tutte le attribuzioni che si applicano ai Consigli comunali.

Quando sarà diversamente costituita l'amministrazione provinciale, se si stabilirà che anch'essa abbia un'autorità esecutiva e permanente, allora si potranno affidare a questi Consigli e a chi li rappresenterà lungo l'anno delle attribuzioni che ora non potrebbero, senza grave danno del servizio, essere loro commesse.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni per un fatto personale.

ASPRONI. Può darsi che mi sia male spiegato, e nel caso sono pronto a rettificare qualunque sconcia proposizione mi sia sfuggita di bocca. Io certamente non ho inteso di offendere il corpo degl'ispettori, nella massima parte composto di uomini rispettabili e onorandi; nè tampoco accusare il Governo del sistema di mandare avventurieri: solamente dico e ripeto che questo è avvenuto e potrà avvenire; perchè il Governo non si potrà mai abbastanza cautelare, nè difendere dagli intriganti. Si proibiscono le armi, eppure vediamo che i bir-

banti trovano modo di essere armati con permesso legittimo; così si prescrive che gl'impieghi debbano darsi ad uomini probi e capaci, eppure vediamo indegni intriganti che li domandano e li ottengono, a preferenza delle persone capaci, stimabili e probe.

Se dunque ho rilevato questo male, che vi sarà nel mondo finchè vi saranno uomini, non credo di avere offeso e provocato la suscettibilità del signor ministro, e tanto meno mi sembra aver detto una cosa che meritasse una protesta così solenne del ministro; protesta che non distrugge la verità narrata. Dunque cosa dobbiamo cercare noi? Di studiare un sistema, mercè il quale l'intrigo di coloro che non sono meritevoli di tale impiego sia meno efficace.

La questione sta tutta qui. Possiamo noi avere migliori ispettori, nominandoli il Governo senza proposta del Consiglio provinciale, oppure quando questa proposta abbia luogo? Ed a questa questione non si è ancora sufficientemente risposto, perchè credo che le ragioni state allegate non abbiano potuto distruggere i motivi che furono da me e dall'onorevole mio amico Pareto addotte in favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Bertoldi ha facoltà di parlare.

BERTOLDI. L'onorevole Asproni si duole che non siasi risposto alle ragioni da lui allegate in favore del suo emendamento. Io dirò lo stesso; l'onorevole Asproni non ha risposto alle ragioni che io ho portate contro di quello.

La questione io l'ho posta appunto come la pose egli pur ora. Io ho detto: è più facile che l'intrigo possa trionfare allorquando la scelta, la proposta è lasciata a quindici o a venti individui del Consiglio provinciale, che non quando è deferita al solo ministro, il quale è responsabile in faccia al Parlamento.

L'onorevole Pescatore mi accusa di avere combattuto nel mio discorso il sistema rappresentativo. Replicherei a questa sua osservazione, se non avesse già risposto per me il signor ministro. Ma egli mi lasciò intendere che era disposto a perdonarmela, se io avessi, come pareva che volessi fare in principio, fatto al mio discorso una conclusione favorevole alla proposta del deputato Asproni. Che cosa abbia voluto o dovesse perdonarmi l'onorevole Pescatore, non so. Veggo bene che egli è generoso, poichè, mentre si protestò di non volermi perdonare, mi fece dono d'una sua lezione sul significato delle parole. Così egli seppe già usare della libertà d'insegnamento. Spero che non avrà mirato a sedurmi, cominciandola a mettere in atto a mio profitto. Resta solo che io faccia una dichiarazione alla Camera, ed è che non fu mai intenzione mia di ritrarre, nel discorso che tenni l'altro ieri, un ispettore intrigante, quantunque ciò abbia inteso l'onorevole Pescatore; ancora meno poi mi sarei argomentato che egli, togliendo la maschera al suo ispettore trascendente, sotto la parola trascendente mi facesse vedere un intrigante.

Ad ogni modo io so ben grado alla lezione che egli volle darmi: *fas est et ab hoste doceri*. L'avverto solo che io non potrò mai fare altrettanto verso di lui, non potrò mai dargli una lezione; e l'avverto appunto perchè non si lagni se mai un giorno, al riscontrare delle partite, io sarò trovato suo debitore ed insolvibile.

PARETO. L'onorevole Bertoldi rimproverava il mio amico Asproni che non avesse risposto alle sue ragioni circa la facilità dell'intrigo presso i Consigli provinciali.

Io cercherò di dimostrargli che l'intrigo è tanto possibile presso i Consigli provinciali, quanto presso il ministro, perchè io credo che le nomine fatte dal ministro generalmente vengono proposte dai subalterni; anzi, se un povero maestro di villaggio o di città può avere qualche mezzo d'influenza presso il Consiglio provinciale, ne avrà molto maggiori per influire sul ministro una consorteria di persone che siede qui nella capitale e che ha mille vie di aggirare gl'impiegati proponenti. Aggiungerò di più che se vi è intrigo presso il ministro, questo darà un prodotto generale su tutto lo Stato, mentre presso il Consiglio provinciale non sarà che locale.

Ma un'altra considerazione io metterò avanti per propugnare l'elezione per mezzo dei Consigli provinciali degl'ispettori. Il ministro diceva che saranno in tal caso dipendenti dalla politica. Ma io domando: se sono nominati dal ministro, non sono eglino più dipendenti ancora dalla politica? Tra gli otto o dieci membri che compongono il Consiglio si possono neutralizzare in influenze politiche, mentre nel ministro solo non si neutralizzano. Gl'ispettori saranno da lui nominati perchè sono di quel tal partito, perchè debbono agire sulle elezioni, perchè debbono annullare lo spirito liberale di quelle tali provincie o impedire talora i maestri d'insegnare la storia di quella tale provincia, se questa storia, per esempio, potesse far nascere dei confronti poco vantaggiosi tra una parte e l'altra dello Stato.

Ecco dunque che presso il ministro vi potranno essere delle ragioni politiche per nominare più un ispettore che un altro, mentre invece nei Consigli provinciali le influenze saranno neutralizzate, perchè gli uni saranno in un senso, gli altri in un altro, e quindi l'intrigo non potrà avere così campo come presso il ministro, individuo solo, soggetto, senza controllo, a subire anco l'influenza dei subalterni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta degli onorevoli Asproni e Pareto, così concepita:

« Questo ispettore sarà nominato dal Governo, dietro la proposta del Consiglio provinciale.

« L'ispettore durerà in carica tre anni. »

BOTTA. Mi pare che si potrebbe mettere anzitutto ai voti il primo capoverso dell'articolo.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Botta che, per la libertà del voto, è necessario che sia messo prima in deliberazione l'emendamento, perchè la prima parte può essere ammessa o reietta, secondo le opinioni di ciascheduno. Ond'è che, mettendosi dopo ai voti la prima parte, ciascuno è libero di adottarla o non adottarla, secondo che sarà stato approvato o no l'emendamento dei proponenti.

ASPRONI. Si voti per divisione.

PRESIDENTE. Porrò dunque a partito la prima parte della proposta testè riferita, la quale è in questi termini: « Questo ispettore sarà nominato dal Governo dietro la proposta del Consiglio provinciale. »

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Desiderano (*Rivolto ai proponenti*) che metta ai voti la seconda parte?

ASPRONI. Non occorre; la ritiriamo.

TEGAS. Il deputato Pescatore, per quanto mi pare, aveva anch'egli proposto un emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore in sul finire della seduta di ieri aveva bensì parlato di una terna da proporsi come una variante all'emendamento Asproni, ma non ha fatto alcuna proposta specifica e si limitò ad osservazioni.

Pongo ai voti l'articolo 65...

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Proporrei che, dopo le parole *per due provincie,* si aggiungesse la parola *vicine,* perchè, qualora fossero due provincie distanti, la cosa non sarebbe più effettuabile.

BUFFA, *relatore.* Si dica *provincie limitrofe.*

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Sì, limitrofe.

PESCATORE. Chiedo di parlare.

DE VIRY. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Io proporrei, non dirò più alla discussione, ma alla votazione semplice della Camera, un emendamento, secondo cui l'ispettore provinciale sarebbe eletto dal Re sopra una terna formata dal Consiglio provinciale; durerebbe in carica cinque anni e sarebbe rieleggibile.

DE VIRY. Je crois qu'il faudrait mettre dans cet article les mots: *due o più provincie limitrofe*, parce qu'en Savoie, par exemple, les divisions sont composées de trois ou quatre provinces tout à fait limitrophes; or il serait nécessaire qu'un seul inspecteur pût être nommé pour ces mêmes provinces.

Ainsi, si l'on conserve la rédaction telle qu'elle est maintenant dans la loi, cela pourrait faire naître quelques doutes à cet égard. Il suffirait donc d'une simple modification pour obvier facilement à ces inconvénients.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Un ispettore quando attende a due provincie fa già molto. Se si volesse stabilire ancora che più di due provincie potessero essere ispettate da un solo ispettore...

DE VIRY. Je demande la parole.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*... qualche provincia ne soffrirebbe certamente.

In Savoia è vero che ora vi sono soltanto due ispettori, ma è pur anche vero che vennero già al Ministero delle domande perchè il numero di questi ufficiali venga aumentato; in quanto che ivi succede appunto che alcune provincie, ed in ispecie quella del capoluogo di divisione, siano ispettate, e le altre poco meno che affatto trascurate.

Laonde mi pare che allorquando si stabilisce già che due provincie abbiano facoltà di unirsi insieme per avere un ispettore comune ad entrambe sia quanto si possa accordare.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone il seguente emendamento:

« Gl'ispettori provinciali sono eletti dal Re sopra una terna formata dal Consiglio provinciale.

« Essi durano in carica cinque anni e sono rieleggibili. »

DE VIRY. Je voudrais simplement, comme je l'ai proposé qu'on ajoutât le mot *potranno*: c'est facultatif.

Il y a des provinces d'une moindre importance que d'autres, et qui étant plus petites dans leur étendue, peuvent être facilement inspectées avec d'autres. Ainsi la Haute-Savoie, la Maurienne, la Tarantaise, ne sont pas des provinces qui exigent des tournées si fréquentes que d'autres. Je crois donc qu'on peut facilement les réunir et ne nommer pour elles qu'un seul inspecteur. Jusqu'à présent il n'y avait qu'un inspecteur pour toutes les quatre, il résidait à Chambéry, et le service n'a pas cessé pour autant de se faire d'une manière satisfaisante.

Mais je crois que, s'il devait être réellement bien fait, le service des inspecteurs devrait s'étendre à plusieurs provinces à la fois. Du reste, comme c'est facultatif au ministre, que le mot *potranno* n'a rien d'obligatoire, je pense que le ministre acceptera cette proposition.

Lorsque le besoin se fera sentir, il nommera ce second inspecteur pour faire le service dans les deux autres provinces; mais je crois inutile de rendre obligatoire dès à présent la nomination de cet inspecteur. Je crois qu'il vaut mieux éviter une dépense qui tombera toujours à la charge de la province, lorsque surtout la nécessité de cette dépense n'est pas bien établie.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È cosa evidente che mercè l'emendamento dell'onorevole preopinante si potrebbe eludere la legge e non nominare che un solo ispettore per tutte le provincie della Savoia ed anche per tutte quelle dello Stato. Quando si dice *più provincie*, si può anche intendere venti provincie sotto un solo ispettore; dimodochè mi pare che assolutamente non si possa ammettere quell'espressione generica « due o *più* provincie. » Meno male che si dica due o *tre* provincie, perchè così resta fissato il limite massimo.

DE VIRY. J'accepte.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry propone che si dica:

« Il ministro può eleggere un solo ispettore per due o tre provincie limitrofe. »

Rileggo ora l'emendamento del deputato Pescatore:

« Gli ispettori provinciali sono eletti dal Re sopra una terna formata dal Consiglio provinciale.

« Essi durano in carica cinque anni e sono rieleggibili. »

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 65 della Commissione, che rileggo:

« In ciascuna provincia è un ispettore per le scuole elementari.

« Il ministro può eleggere un solo ispettore per due o tre provincie limitrofe quando lo richieggano i rispettivi Consigli provinciali. »

(La Camera approva.)

« Art. 66. Niuno può essere eletto ispettore provinciale per le scuole elementari, se almeno non ha cinque anni d'insegnamento, e non diede prove di particolare capacità nell'insegnamento magistrale od elementare. »

CHIÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Chiò ha facoltà di parlare.

CHIÒ. Io propongo che si sopprimano queste ultime parole: « e non diede prove di particolare capacità nell'insegnamento magistrale od elementare; » parmi che queste parole restringano troppo la sfera nella quale l'autorità deve scegliere gli ispettori provinciali, e che perciò potrebbe avvenire che non si potessero sempre fare delle nomine convenienti. D'altronde questa limitazione non mi pare ragionevole. Per esempio, un professore di scuole secondarie non è egli capace di adempiere all'ufficio d'ispettore provinciale per le scuole elementari? E lasciando da parte i professori delle scuole secondarie, non potrebbe avvenire che anche un professore dell'insegnamento superiore per qualche motivo si trovasse in condizione di dover chiedere un ufficio di questa sorta? E vorremo noi che al ministro sia tolta la facoltà di valersi dell'opera di questo insegnante? V'ha di più. Non potrebbero esservi uomini di lettere e di scienze, i quali, distinti nell'insegnamento per titoli di benemerenza acquistati fuori, si trovino ora in grado di assumere nel nostro paese l'ufficio di cui discorriamo? Per esempio, non abbiamo noi fra gl'ispettori delle scuole elementari il signor Picchioni, nome assai caro nella repubblica letteraria? E non fu ispettore delle scuole elementari di Novara il signor Mauri, il quale, fu deputato di questo Parlamento, e lasciò tanto desiderio di sè presso noi tutti?

A me dunque pare conveniente che si sopprimano le parole che ho citate, e si lasci così maggior libertà al signor ministro nella scelta degli ufficiali a cui si riferisce il presente articolo.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per me non ho alcuna difficoltà che si sopprima quest'ultima parte dell'articolo 66, benchè vi fosse una ragione per inserirla. È certo che non si deve nominare ispettore una persona la

quale in certo modo non abbia date prove di capacità nella parte che deve ispettare, cioè a dire nell'insegnamento magistrale ed elementare.

Vi sono poi diverse maniere di dare queste prove, cioè o coll'aver adempiuto all'ufficio di precettore in una scuola, o colla pubblicazione di opere riputate, ovveramente di scritti attinenti all'educazione. Ma non bisogna dimenticare che quest'ufficio abbraccia una parte tecnica, una parte che richiede cure e studi particolari per poterlo esercitare con piena soddisfazione. Tuttavia, siccome può darsi il caso eccezionale di una persona la quale, senza aver dato prova di una speciale capacità, possa tuttavia lasciar presumere, e per ingegno e per analoghi studi, di riuscir bene anche a questo uffizio, così non ho difficoltà di aderire all'emendamento proposto dall'onorevole Chiò.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce anch'essa?

BUFFA, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 66 in questi termini:

« Niuno può essere eletto ispettore provinciale per le scuole elementari, se almeno non ha cinque anni d'insegnamento. »

(È approvato, e così pure lo sono i tre seguenti senza opposizione:)

« Art. 67. La vigilanza degl'ispettori provinciali abbraccia tutti gl'istituti pubblici e privati, aventi per fine l'istruzione e l'educazione elementare.

« La loro visita annuale non deve durare meno di sette mesi per ciascun anno.

« Art. 68. Oltre alle visite ordinarie annuali, debbono fare altresì tutte quelle straordinarie che loro ordinasse il ministro, il regio provveditore, o la deputazione provinciale.

« Art. 69. Distendono una relazione delle visite ordinarie annuali, la quale, per mezzo del regio provveditore, è comunicata alla deputazione provinciale perchè vi apponga le sue note, e quindi trasmessa al ministro.

« D'ogni visita straordinaria formano un rapporto speciale diretto a chi l'ha prescritta.

« Art. 70. Ogni anno compongono uno specchio particolareggiato delle condizioni in cui si trovano le scuole elementari maschili e femminili, e gli asili d'infanzia del proprio distretto; il quale, mediante il regio provveditore, è partecipato alla deputazione provinciale. »

PARETO. Io propongo la soppressione delle parole *e gli asili d'infanzia*. Queste sono opere pie, e l'intromettervi le disposizioni riguardanti la pubblica istruzione, sarebbe un volerli annullare.

Prescrizione precipua di questi regolamenti si è che le maestre siano patentate; ora se si vuole che negli asili le maestre siano patentate, è impossibile assolutamente che sussistano.

Che cosa sono gli asili? Sono ricoveri per i piccoli fanciulli, ai quali s'insegna l'abbicì, o tutt'al più alcune elementari cognizioni. Ora, se voi volete che queste maestre sieno patentate, gli asili si possono chiudere, perchè le maestre patentate si fanno pagare assai caro.

Io ho un po' di pratica di questi asili, perchè già da dodici anni sono presidente della deputazione di quelli di Genova, e vi so dire che, se si cercano maestre, bisogna pagare dalle 50 alle 80 lire il mese, mentrechè, prendendo alunne, la spesa non ammonta che ad una ventina o trentina di lire caduna. E con queste le cose vanno, mentre invece non si potrà progredire nell'altro sistema, perchè i fondi non sarebbero sufficienti per pagare maestre, nemmeno per la quarta parte dell'anno.

Pertanto io prego la Camera a voler radiare da quest'articolo le parole *asili infantili*, e così lasciarli sotto l'ispezione del ministro degli interni. Non per questo io dissento che il ministro dell'istruzione pubblica mandi a vedere se le cose vanno come si deve, se è curata l'igiene: ma il pretendere che siano sottomessi alle regole dell'amministrazione generale dell'istruzione pubblica, è lo stesso che annullarli.

Io posso dire ancora che, se gli asili fossero messi sotto la dipendenza degli ispettori, moltissimi soscrittori si ritirerebbero. Per esempio, avvi un lascito per gli asili di Genova sottoposto alla condizione « che il Governo non vi metta mano, se non ritorni quel capitale agli eredi. »

Quindi io vi prego a togliere queste parole dall'articolo.

PRESIDENTE. Credo mio debito di far osservare che tale quistione fu già portata innanzi alla Camera con un emendamento dell'onorevole Mamiani, ch'era stato da lui ritirato, e poi ripreso dall'onorevole Borella: e questo emendamento aveva appunto per iscopo, se bene mi ricordo, di far deliberare che gli asili fossero solamente soggetti al ministro dell'interno: e la Camera lo rigettò.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi rincresce che l'onorevole Pareto non si sia trovato presente ad una delle prime tornate della discussione di questa legge, perchè allora si è a lungo discorso sopra siffatta quistione; ed io ebbi l'onore di dare estese spiegazioni a questo riguardo, per provare che legalissimamente il ministro dell'istruzione pubblica ha una tal quale ingerenza negli asili infantili per quel che riflette l'istruzione dei medesimi ed il buon ordine in generale; che quanto poi riguarda la parte amministrativa di questi asili è di spettanza del ministro dell'interno. Questo l'ho provato con decreti reali e colla interpretazione della legge. Ma comunque sia qui non è più il caso di far rivivere quella discussione, che è stata chiusa allora con reciproca soddisfazione, in seguito alle spiegazioni date da una parte e dall'altra.

Qui non si tratta d'altro che di formare una statistica. Si dà l'incarico all'ispettore di comprendere nella statistica delle scuole anche gli asili d'infanzia, onde sappiasi quanti di questi istituti vi sieno in una provincia, i redditi di cui sono provveduti, il numero dei ragazzi che vi sono accolti, e nello stesso tempo il profitto che ne ricavano.

Io credo che, mentre non può recar nocumento a chichessia la pubblicità di queste cose, che anzi deve riuscire di soddisfazione ai direttori ed alle persone che dedicano il loro tempo e spendono del proprio per sostenere questa benefica istituzione, serve nello stesso tempo di emulazione ad altri paesi che volessero farsi ad imitare sì lodevole esempio.

Ritenga l'onorevole Pareto che finora, per quanto me ne sia accorto, quella discreta ingerenza del ministro dell'istruzione pubblica, a tenore delle leggi vigenti, negli asili, non ha perturbata l'esistenza di questi benefici ricoveri, anzi ha loro giovato per l'incoraggiamento che porta naturalmente con sè un funzionario che ha missione dal Governo di visitarli, quando trova che le cose procedono a dovere, e per il conforto che porge alla direzione ed alle maestre, particolarmente, ove occorra, anche con sussidi.

Per la qual cosa io credo che i timori manifestati dall'onorevole Pareto a questo riguardo, circa le conseguenze che possono sorgere per l'avvenire, siano totalmente infondati. Comunque sia però, ripeto che nell'articolo in quistione non si tratta che di far procedere ad una statistica delle scuole senza alcun'altra ingerenza.

PARETO. Quanto alla statistica per me desidero anzi che si faccia; ma debbo osservare su quanto egli diceva testè che

aveva legalmente date delle istruzioni per le scuole infantili con decreto: ma io domando se con decreto si può violare la legge.

La legge 4 ottobre 1848 diceva: gli asili sono sotto la dipendenza del ministro dell'interno; dunque il ministro dell'istruzione pubblica non ci poteva entrare, perchè quando si dice asili, si deve intendere tanto gli asili infantili, quanto le scuole infantili. Io non capisco pertanto la distinzione fatta tra asili e scuole infantili, giacchè l'asilo è lo scopo principale dell'opera, cioè la distribuzione di alcune nozioni, e la scuola non è che l'incidentalità del momento. E poi chi aveva fatto quella legge era il presidente Boncompagni, che era il direttore degli asili di Torino; egli certamente doveva ben sapere questo; e quando si fece questa legge, se si disse: gli asili dipendono dal ministro dell'interno, volevasi dichiarare che quello dell'istruzione pubblica non ci aveva che fare. In conseguenza, pretendere che gli asili o le scuole infantili dovessero dipendere dai regolamenti emanati dal ministro dell'istruzione pubblica, era impossibile; poichè, ripeto, un decreto non ha, nè può avere, forza di abrogare una legge: pertanto conchiudo che questo è stato fatto contro la legge o almeno oltrepassandola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io non voglio rinnovare questa discussione, perchè non mi pare qui il luogo opportuno, tanto più che si è già trattata e definita altra volta.

Dirò solamente che per decidere se questi decreti furono fatti illegalmente o legalmente, ci vuole un'interpretazione legislativa di un corpo autorevole, e che ne abbia anche lo speciale mandato. Intanto, finchè esistono quei decreti, bisogna attenersi alle loro disposizioni, salvo alla parte che si tenesse lesa di esporre in via legale le sue ragioni.

Del resto, ripeto che l'articolo a cui egli allude è un articolo generico che doveva formar oggetto di regolamento, ed era ciò tanto più necessario inquantochè venivano distribuite diversamente molte attribuzioni che riflettevano il Ministero dell'agricoltura e commercio, il quale essendo stato abolito, varie scuole che ne dipendevano dovettero essere poste sotto la dipendenza di altri dicasteri.

Diffatti le scuole di agricoltura e di nautica che, secondo la legge del 4 ottobre, erano dirette dal Ministero di agricoltura, furono attribuite al Ministero dell'istruzione pubblica.

PARETO Ma era stato soppresso il Ministero.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma permetta che gli osservi che la soppressione non si fece per legge.

Dunque quell'articolo si riferisce a materie di regolamento.

Quanto alle attribuzioni dei diversi Ministeri, queste non si determinano per legge; almeno da noi è sempre stato così. Dunque quello che si è fatto riguardo alle attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio, soppresso per decreto reale, che cioè le sue attribuzioni furono ripartite fra i diversi Ministeri, si è pur fatto riguardo agli asili infantili quando si sono definitivamente ripartite le attribuzioni dei diversi Ministeri col decreto 1850 fatto nel Consiglio dei ministri, e approvato poi con decreto reale. In esso si è stabilito che, quanto agli asili infantili per la parte amministrativa e di polizia, debbano dipendere dal Ministero degl'interni, e per quanto riguarda le scuole, debbano appartenere al Ministero di pubblica istruzione.

Del resto poi, se l'onorevole preopinante, o chi per esso, trovandosi in conflitto coll'autorità, relativamente a questo punto, vuole far valere le sue ragioni, vi sono sempre i tribunali che possono pronunciare anche sul valore del decreto, quando si tenesse leso l'interesse dei terzi.

PARETO Domando la parola.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Pareto di dire se proponga un emendamento.

PARETO. Io intendo solo di rispondere poche parole al signor ministro...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Osservo però che questa questione essendo già stata discussa...

PARETO. Farò osservare all'onorevole presidente che mi pare che quando il ministro asserisce una cosa, il deputato abbia diritto di rispondergli sulla medesima.

PRESIDENTE. Ed è per questo che sebbene quell'argomento non possa più portarsi in discussione, io voleva concederle la parola per rispondere all'osservazione del ministro; ma non sta però meno l'osservazione che io faceva, che questa quistione è già stata definita.

PARETO. Io voleva soltanto dire al signor ministro che era giusto quanto asseriva per riguardo al cambiamento delle attribuzioni di un Ministero soppresso; ma che quanto ad un Ministero che non sia soppresso, se la legge gli attribuisce un'ispezione, non può cangiarsi con un decreto reale questa attribuzione che gli era stata assegnata per legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 70.

(La Camera approva.)

« Art. 71. Un regolamento stabilirà il modo di fare le visite delle scuole tanto private che pubbliche, e di compilare uniformemente la statistica delle medesime. »

MICHELINI G. B. Prego la Camera di avvertire che questo articolo è perfettamente inutile. Diffatti il Ministero ha diritto, anzi dovere di far regolamenti per l'esecuzione delle leggi. Questo diritto glielo dà lo Statuto, e non è necessario che glielo diamo noi ad ogni legge che facciamo.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* È una garanzia maggiore che dà il Ministero nella legge, che, cioè, queste visite, appunto perchè riflettono cose delicate, siano determinate da un regolamento, in modo che tutti possano sapere come si debbano fare. Io pertanto lo credo utile; del resto non mi oppongo alla sua soppressione.

PRESIDENTE. Il signor ministro non si oppone alla soppressione dell'articolo 71. La Commissione acconsente?

RUFFA, *relatore.* Sì, acconsente.

PRESIDENTE. Essendo ritirato anche dalla Commissione, leggo l'articolo 72...

DELLA MOTTA. Vorrei che si mettesse ai voti, perchè mi pare che il signor ministro non acconsente.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ho detto che lo credo utile, ma non mi oppongo alla soppressione.

DELLA MOTTA. Io lo credo tanto più conveniente e secondo lo spirito della legge, in quanto che vi ha da essere una differenza tra l'azione governativa da esercitarsi sugl'istituti pubblici e la mera vigilanza da esercitarsi sui privati. È già una cosa grave che un ispettore vada ad ispettare, a termini di legge, tutti gl'istituti privati, per dovervi essere un regolamento che ne prescriva le norme, massimamente che quest'ispettore potrebbe imporre agl'istituti privati i programmi e i metodi stabiliti per gl'istituti pubblici.

Quindi io credo che certe spiegazioni sono necessarie, e quest'articolo stia bene anche per far vedere che non si deve tenere un metodo uniforme per gl'istituti pubblici e per gli istituti privati. Quindi io tengo che sia almeno necessario che si proceda alla votazione di esso.

PRESIDENTE. Farò osservare che l'articolo 71 essendo stato ritirato dal ministro, ed avendovi anche acconsentito la Commissione, gli era come se più non esistesse; ma venendo ora riproposto da un deputato, io lo porrò ai voti.

CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASARETTO. Io sono d'avviso che si debba accogliere la proposta dell'onorevole Michelini per la soppressione. Credo che sia massima di diritto costituzionale che i regolamenti acquistino forza di legge ogniqualvolta sieno fatti per espresso mandato avuto dalla legge.

Ora, io penso che noi dobbiamo andare assai a rilento nel dare questa forza ai regolamenti. Il Governo farà questi regolamenti se lo crederà; avranno quella forza che hanno naturalmente di loro propria natura i regolamenti; ma non dobbiamo, senza una necessità evidente, dare forza di legge a questi regolamenti.

PRESIDENTE. Farò notare alla Camera che l'articolo 71 è stato riproposto, ed essendosi fatta la proposta di sopprimerlo, io porrò ai voti la soppressione di quest'articolo.

MICHELINI G. B. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Io per verità non ispingo il mio timore così oltre come il preopinante: io non credo che solo perchè vi ha menzione nella legge di un regolamento da farsi dal ministro, i poteri legislativi approvino implicitamente questo regolamento che non esiste ancora. Ad ogni modo, il timore dell'onorevole preopinante non è senza qualche apparenza di ragionevolezza, in quanto che non si saprebbe altrimenti spiegare l'esistenza di questo articolo nella legge. Sotto questo aspetto, la questione acquista qualche gravità, perchè coloro che sono chiamati ad interpretare le leggi, non possono, non devono supporre che noi inseriamo disposizioni, e nemmeno parole inutili nelle nostre leggi. Non diamo loro il diritto di opinare diversamente. Pensiamo che il linguaggio legislativo non deve somigliare a quello di una lettera famigliare. Certamente la Camera non intende di dare al ministro straordinari poteri, ma intende solamente che si valga di quelli che ha; dunque è inutile l'articolo proposto.

DELLA MOTTA. Io non credo che vi sia il pericolo accennato dal deputato Casaretto: il regolamento è sempre regolamento e non prende mai forza di legge perchè siasi menzionato in un articolo di legge che il ministro potrà fare dei regolamenti; mentre il potere legislativo non può delegare il suo potere al ministro, quindi non gli delega alcun potere maggiore di quello che abbia già come potere esecutivo.

Quello che può portare l'articolo di legge si è d'impegnare il signor ministro a fare un regolamento, a pubblicarlo, e così farlo conoscere, e non regolare tutta l'ispezione solo per mezzo di circolari.

MICHELINI G. B. Noi non facciamo leggi per il ministro.

DELLA MOTTA. In questo senso credo che riesce una norma prescrittiva per gli ispettori, ed una specie di guarentigia per quelli che debbono essere ispettati, perchè sapranno in quali cose dovranno sottoporsi all'ispettore, e in quali no.

Avendovi due specie di scuole molto diverse, le une delle quali debbono essere governate, e le altre solamente sorvegliate, parmi perciò che questa disposizione sia molto utile.

Quando l'onorevole Michelini non la credesse abbastanza esplicita, potrebbe proporre qualche parola in aggiunta che stabilisse la differenza tra le norme da seguirsi per gli stabilimenti pubblici e quelli privati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione dell'articolo 71 della Commissione, secondo la proposta primitiva del deputato Michelini.

(L'articolo non è soppresso.)

Pongo ora ai voti l'articolo 71, come è formolato dalla Commissione:

« Un regolamento stabilirà il modo di fare le visite delle scuole tanto private che pubbliche, e di compilare uniformemente la statistica delle medesime. »

(La Camera approva.)

« Art. 72. Gl'ispettori possono con speciale permissione del ministro attendere ad altre cure relative all'istruzione. Ogni altro ufficio pubblico è incompatibile. »

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Botta ha la parola.

BOTTA. Con quest'articolo s'interdice all'ispettore l'esercizio di ogni altro ufficio pubblico. Io domando al signor ministro od alla Commissione se la professione delle arti liberali sia ufficio pubblico, perchè noi vediamo che potrebbe essere ispettore un avvocato, un medico, un architetto e via dicendo. Io domando adunque se colle espressioni usate in questo articolo si voglia interdire all'ispettore l'esercizio di queste professioni.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'ufficio d'ispettore è già per sè abbastanza importante per occupare il tempo di una persona, perchè si possa permettere a questo impiegato di attendere ad altre faccende; ciò non potrebbe che tornare a danno dell'ufficio principale.

Un ispettore, il quale deve per sette mesi dell'anno attendere alle ispezioni, che pel rimanente dell'anno deve essere continuamente a disposizione delle autorità locali e del Ministero per imprendere visite straordinarie, che è obbligato a stendere rapporti intorno a tutto ciò che è stato oggetto del suo esame, non può sicuramente attendere ad altri uffizi, epperciò il Governo gli deve imporre questa condizione.

Può però accadere che talvolta, col consenso delle autorità locali, l'ispettore faccia, per esempio, il professore di metodo nella scuola magistrale, oppure presti l'opera sua dove ci sono asili infantili; insomma quando si tratta di cose relative all'istruzione, per cui egli è riconosciuto idoneo, può avvenire che egli ottenga la facoltà di attendervi; ma converrà anzitutto che l'ufficio d'ispettore non abbia mai a scapitarne.

Quanto ad altre professioni, le quali possano distrarre la sua attenzione a danno dell'istruzione per cui perceve uno stipendio di lire 2400, certo è che non gli si può consentire di applicarvisi. Quest'obbligo poi non è annesso solamente a questo impiego, ma a quasi tutti gli impieghi dello Stato.

BOTTA. Io concorro nell'avviso del signor ministro: credo che l'ispettore non possa esercire alcuna professione liberale, perchè lo distrarrebbe dal suo ufficio; ma domando alla Camera se ciò si ottenga colle parole dell'articolo che stiamo per votare; a meno che la Camera decidesse che per ufficio pubblico s'intendono anche le professioni liberali.

Io credo adunque che bisognerebbe introdurre qualche parola per spiegare che a questi ispettori è pure interdetto l'esercizio delle professioni liberali.

CHENAL. Je demanderais à monsieur le ministre quelles sont les fonctions qu'il croit connexes à l'instruction publique, si le principe qu'il adopte peut s'appliquer aux instituteurs des écoles primaires. En France, il y a une loi qui interdit aux instituteurs des écoles primaires de cumuler une fonction qui peut être incompatible avec l'enseignement, ou du moins qui peut distraire le maître d'école de l'enseignement, qui peut l'empêcher pendant quelques heures de se livrer à l'instruction. Je demande à monsieur le ministre qu'il veuille bien préciser ce qu'il entend par fonctions qui sont connexes, à l'effet que je puisse répliquer plus tard.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi pare che testè ho citato appunto quali erano le funzioni a cui po-

teva attendere l'ispettore col consenso dell'autorità da cui dipende.

Io ho detto che, oltre il suo ufficio d'ispettore, egli può con vantaggio del luogo dove risiede fare il professore od il maestro nella scuola degli allievi maestri; può insegnare un ramo di quelle materie che s'insegnano nelle scuole magistrali; potrebbe anche prestare la sua opera in altre scuole locali, come, per esempio, negli asili infantili, tuttavolta che questa opera non porti pregiudizio alle sue attribuzioni principali, cioè a quelle di ispettore. Tutte le altre occupazioni gli sono vietate.

Così io trovo che l'obbiezione dell'onorevole deputato Botta ha qualche fondamento e che la frase: *ogni altro ufficio pubblico*, non è sufficiente per comprendere le professioni liberali.

Rifletta però che implicitamente nello stesso articolo vi è questa proibizione, perchè dice che gl'ispettori possono con speciale permissione del Ministero attendere ad altre cure relative all'istruzione; dunque, se per attendere ad altre cure dell'istruzione, gli è necessario il permesso del Ministero, questo si richiederà tanto più per esercitare un'arte, una professione liberale. Tuttavia si potrebbe togliere la parola *pubblico*, e dire che ogni altro ufficio è incompatibile con quello d'ispettore.

CHENAL. Monsieur le ministre n'a pas précisément répondu à ma question. Il ne parle pas des maîtres d'école; il ne dit pas s'il leur applique le même principe qu'aux inspecteurs.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. In questa legge non si parla dei maestri di scuola. L'idea dell'onorevole Chenal può essere presa in considerazione in una legge sull'istruzione primaria; ed è giusta l'osservazione che un maestro retribuito convenientemente non deve esercitare altra professione che lo distragga, che sia incompatibile con quella che ha; ma non è il caso d'inserirlo in questa legge.

Io proporrei adunque che l'ultimo alinea di questo articolo fosse così concepito:

« Qualsiasi altra professione è incompatibile coll'ufficio di ispettore. »

BUFFA, *relatore*. Si potrebbe dire: « L'esercizio di qualsiasi professione, ecc. »

BOTTA. « L'esercizio di ogni altro impiego o professione è incompatibile, ecc.

PRESIDENTE. L'articolo 72 sarebbe quindi così concepito:

« Gl'ispettori possono con ispeciale permissione del ministro attendere ad altre cure relative all'istruzione. L'esercizio di ogni altro impiego o professione è incompatibile. »

PESCATORE. Domando la parola.

Non è incompatibile l'esercizio dell'impiego, ma lo è l'impiego stesso: così pure la professione di diritto compete naturalmente; è il suo esercizio che è incompatibile. Dunque bisogna dire:

« Ogni altro impiego o esercizio di professione è incompatibile. »

PRESIDENTE. Stando alla proposta che era stata fatta dalla Commissione, si potrebbe dire: « Ogni altro ufficio pubblico o professionale è incompatibile. »

DELLA MOTTA. Domando la parola. (*Rumori*)

Mi pare che la parola *ufficio* non sia conveniente; essa ha un'estensione immensa, giacchè potrebbe persino impedire la tutela e gli uffizi municipali. Ora io non credo che tale sia l'intendimento della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone di dire:

« Ogni altro ufficio e l'esercizio di qualunque professione sono incompatibili. »

DELLA MOTTA. Io proporrei la redazione seguente: « Ogni altro impiego o professione sono incompatibili. »

PRESIDENTE. L'articolo sarebbe dunque così concepito:

« Gl'ispettori possono con speciale permissione del ministro attendere ad altre cure relative all'istruzione. Ogni altro impiego è incompatibile. »

BOTTA. Ma non si esprime la mia idea; la professione non è un impiego: questo lo dà il Governo, quella la prendiamo noi. Io aveva proposto di dire: « L'esercizio di ogni altro impiego o professione è incompatibile. » Io accetto qualunque redazione, purchè si rendano incompatibili con quest'ufficio anche le professioni.

PRESIDENTE. Si potrebbe dunque dire: « Ogni altro impiego e l'esercizio di qualunque professione sono incompatibili. » (*Sì! sì!*)

Metto dunque ai voti l'articolo così emendato.

(La Camera approva.)

Si passa ora alle disposizioni speciali.

Prima dell'articolo 73 della Commissione verrebbe un emendamento del deputato Mamiani così concepito:

« Oltre il disposto negli articoli del paragrafo 5, saranno determinate per legge le condizioni giusta le quali le amministrazioni provinciali e comunitative avranno parte integrale nel governo delle proprie scuole ed istituti. »

Il deputato Mamiani ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

MAMIANI. Ancora che tutti siamo qui desiderosi di giungere al termine dell'esame della presente legge, e sebbene io sappia quanto tempo e quanta fatica vi abbiamo già spesa intorno, e come la materia sua fu da noi cerca, sminuzzata e, quasi dirò, tritata insino all'ultimo atomo, ciò non ostante, concedetemi che io vi intrattenga, e indugi ancora per pochi istanti, affinchè noi possiamo dalla legge ritrarre il frutto e l'utilità intera che abbiamo diritto di conseguire. Mi sono sempre ingegnato di riuscir breve; ne avrò maggior cura quest'oggi, dappoichè tutti affrettiamo con qualche giusta impazienza inverso la fine.

Tra parecchie cose che io notava (altra volta parlando) sul tutto insieme d'una legge, ed a cui diceva convenirsi aver l'animo nella compilazione di essa, una era questa, che abbisogna con diligenza tragrande cansare il pericolo che alcuna sua disposizione anche minima, alcun suo anche brevissimo capoverso, una frase sola od un sol vocabolo non impedisca od almeno non difficulti e ritardi i futuri incrementi, il futuro spiegamento e progresso della rispettiva libertà e perfezione civile.

Ora, io credo che noi non adempiremo convenevolmente cotesto ufficio, se non troviam modo di restringere alquanto ed attenuare l'assoluta ed universale espressione raccolta nella definizione dell'articolo primo, il qual dice: « l'insegnamento è o privato o pubblico; il ministro invigila il privato, e governa il pubblico. »

Noi vanamente abbiamo schivato la difficoltà e il rischio di definire quali specie di scuole siano da dimandarsi pubbliche, e quali non pubbliche; imperocchè noi non potremo ad arbitrio nostro mutare nè la natura delle cose, nè la significazione dei vocaboli.

Certo quando noi verremo alla compilazione delle leggi speciali, c'ingegneremo di sottrarre all'amministrazione pubblica tutto ciò che non gli si annette in modo intrinseco ed essenziale; e, per esempio, allora potremo decretare che una istituzione educativa od insegnativa, per ciò solo che sia sov-

venuta o dal Governo o dalla provincia, o dal municipio, non venga dichiarata pubblica, e come tale governata. Più oltre non penso che ci sarà lecito di andare.

In tutti i paesi del mondo, presso di tutti i popoli, in tutte le favelle umane, o signori, particolare e comune, privato e pubblico sono termini che si contrappongono; ed i primi vengono appropriati all'uomo individuo, i secondi a tutta la moltitudine dei cittadini assunta come un essere collettivo, come una gran persona morale, la quale governa se stessa o per proprio atto, o mediante i suoi mandatari e rappresentanti. Egli è impossibile quindi di togliere e di travisare il carattere pubblico ai municipi od alle provincie, i quali non sono altra cosa che la rappresentanza appunto della moltitudine dei cittadini abitante in un dato termine di territorio. Perciò è altrettanto impossibile di togliere e travisare il carattere pubblico a qualunque istituzione che emani direttamente e immediatamente dai municipi e dalle provincie.

Rimane fermo pertanto che le scuole provinciali e comunitative, unicamente per ciò che sono pubbliche, vengono, secondo il testo della presente legge, non pure sottoposte alla stretta vigilazione del ministro, ma al suo pieno e assoluto governo. E dico pieno e assoluto infinattantochè nessuna disposizione od espressione di legge venga ad attenuare e restringere la naturale accezione dei vocaboli.

Ben mi rammento che alcuno disse in quest'Assemblea le scuole governative e le scuole governate dal ministro non essere compiutamente sinonimi. Ed io confesso con ingenuità che sinonimi veri non sono, segnatamente per ciò che, mentre il Ministero governa indifferentemente tutte le scuole pubbliche, non tutte sono pagate da lui, e la diversità è certo notevolissima.

Alcun altro sembrommi voler aggiungere un'antinomia nuova alle antinomie di Kant; imperocchè disse che veramente tutte le scuole pubbliche sono governate dal solo ministro, ma che vi possono essere scuole pubbliche libere e scuole pubbliche serve. Ma queste ed altrettali parole e ragionamenti non hanno autorità od autenticità veruna a fronte dei testi chiari e patenti della legge. Ora, ripeto io, per la definizione della presente legge ogni scuola pubblica, solamente perchè tale, è sottoposta all'intero, al pieno, al solo governo del ministro.

Al presente io dico che, per mio giudizio, niuna cosa è maggiormente contraria ai principii di libertà quanto il vedere che i più grossi municipi, i più popolosi e più civili di uno Stato abbiano ad aprire scuole e istituti, abbiano a mantenerli del loro peculio, e non ricevano in contraccambio alcuna facoltà, alcun diritto di ingerimento nel loro governo.

Io era in Genova allorchè quel cospicuo municipio fondava il suo nuovo ginnasio civico, e venni cortesemente da lui pregato di porre in carta alcune norme onde fosse meglio indirizzato e avviato l'insegnamento elementare della filosofia. Ringraziai dell'onore e scrissi le domandatemi norme. Inutile diligenza e fatica! perchè di là a breve tempo la persona degnissima incaricata di quel nobile insegnamento facevami avvisato che pel tenore delle vigenti leggi egli era in tutto e per tutto subordinato ai regolamenti, alle norme ed alle prescrizioni del ministro; e che quando anche osato egli avesse di scostarsene alquanto e schermirsi dall'invigilazione degli ispettori, gli alunni suoi pericolavano troppo di soccombere nei pubblici esami, non già perchè male o poco istruiti, ma solo perchè diversamente istruiti: insomma, soggiungeva quel valente uomo, nell'esercizio mio scolastico io non posso riconoscere nel municipio di Genova altra cosa che un ufficio di pagatore. Io, udite queste cose, stringevami nelle spalle e rispondeva sorridendo con quel vulgatissimo verso:

Sic vos non vobis mellificatis apes.

Ma non è tutto: quando da noi sarà compilata la legge moderatrice della libertà dell'insegnamento privato, qualunque particolare uomo, per umile e basso che sia, si troverà in condizione molto migliore di quella del più cospicuo municipio; atteso che l'uomo privato potrà, a modo di esempio, aprire e scuole e convitti al pubblico, e potrà eziandio reggerli e governarli in gran parte a suo senno e talento: il che rimarrà interdetto compiutamente e al municipio di Genova e al municipio stesso di questa metropoli.

Un tal fatto, o signori, parrebbe assai poco credibile in America, in Inghilterra, in Iscozia, in Isvizzera, e in altre civili contrade, dove la libertà comunitativa è più che mediocremente costituita. La cosa è tanto notoria e così manifesta, che io mi reputo esente dalla necessità di allegarne le prove. E perchè andrò io cercando gli esempi fuori d'Italia e presso le forestiere nazioni? Io medesimo, benchè nato in provincie che sopportano da qualche secolo una delle più assolute e arbitrarie dominazioni d'Europa, io medesimo, dico, ho memoria vivissima della parte molto larga che si faceva alle deputazioni dei municipi nel reggimento e nella direzione delle proprie scuole. E considerate, o colleghi, che, o bisogna mantenere i comuni in quasi totale e perpetua dipendenza, o affrettarsi di largir loro questo prezioso ingerimento nelle proprie scuole e istituti; perocchè in esso vien ravvisato, a ragione, uno degli effetti più cari, più nobili, più desiderabili delle guadagnate franchigie. D'altra parte la storia di tutti i popoli e di tutti i regni, e l'osservazione continua sulla natura immutabile dell'essere umano, ci avverte e ci ammaestra che lo zelo dei municipi sarà sempre tepido, l'operosità loro sempre assai difettiva, il loro spendere e le largizioni loro saranno sempre difficili e scarse e tardive intorno alle scuole, quando i municipi si rimarranno nei termini in cui li tengono le presenti leggi, e vedranno che il solo risultamento delle fatiche e larghezze loro riducesi sempre al pagare ed all'obbedire.

Io so molto bene che presso ai popoli subalpini non è ancora forte il bisogno, non vivo ed assiduo il desiderio di maggiori franchigie comunitative. Confesso del pari che per estendere queste molto di là dai limiti nei quali al presente rimangono, sarebbe d'uopo o di abolire gran numero di piccoli municipi, o d'introdurre fra tutti un ordine di gradazioni e categorie. Ma ciò non mi vieta di desiderare e sperare, anzi, dirò meglio, di tenere per fermo e sicuro che nella terra dove fruttificarono così bene le politiche libertà, non abbia in progresso di tempo a gettare radici robuste e profonde eziandio la libertà municipale, che è la più antica, e per così dire la primogenita di tutte le altre. A salvare adunque il futuro progresso almeno di cotesta libertà, egli è grandemente mestieri (ancor di nuovo il ripeto) di restringere la definizione troppo assoluta ed universale, che è raccolta nell'articolo 1 della presente proposta di legge. Per la mia parte, io vi invito di farlo coll'emendamento, o addizione che voglia chiamarsi, il quale avete udito leggere e i cui termini sono:

« Oltre al disposto negli articoli del paragrafo 5 saranno determinate per legge le condizioni giusta le quali le amministrazioni provinciali e comunitative avranno parte integrale nel governo delle proprie scuole ed istituti. »

Chiarisco, sotto brevità, la significazione e l'opportunità della prima frase: « Oltre al disposto negli articoli del paragrafo 5. » Quelle parole qui stanno principalmente per ov-

viare all'obbiezione che taluno volesse muovermi contro, dicendo che già nella deputazione provinciale intorno alle scuole, la provincia e il comune almeno del capoluogo partecipano in guisa notabile al governo dei propri istituti d'educazione e istruzione.

Io tralascierò di notare come questa partecipanza nella deputazione provinciale sopra gli studi non sia nè immediata, nè diretta.

Ommetterò pure di notare che la rappresentanza della provincia ha in seno a quel Consiglio tre voci sopra dieci, e il comune del capoluogo, sopra dieci voci, una sola; ommetterò in ultimo di avvertire che nella deputazione provinciale intorno alle scuole l'elemento che chiamar potrebbesi governativo e ministeriale è soprammodo preponderante e certo sempre dell'esito. Ma ciò che è essenziale qui di considerare più che altra cosa, o signori, si è che la medesima legge dichiara quale sia l'indole vera, quale l'ufficio peculiare e diretto della deputazione provinciale intorno alle scuole; giacchè all'articolo 45 è detto:

« La deputazione provinciale invigila l'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti nelle scuole secondarie, magistrali ed elementari della provincia. »

Così, o signori, la deputazione provinciale è un soccorso provvido ed utilissimo all'opera del ministro, od al più una remora contro gli errori ed i trascorsi di alcuni suoi ufficiali. Il solo atto deliberativo ed autorevole che la deputazione faccia, si è di confermare la nomina dei maestri e delle maestre nelle scuole elementari dei municipi.

Io non dirò che tale intervenimento delle provincie nelle faccende dei municipi sia da reputare non interamente giusto e legittimo; certo è per altro che esso fa detrimento e diminuzione nell'autorità dei comuni. Ad ogni modo, tutto ciò rimane così discosto dal termine a cui accenna e addirizza l'emendamento mio, che io reputo essere sufficientissimo il dire, a sola cautela: *oltre al disposto negli articoli del paragrafo 5*. Le rimanenti frasi non mi sembrano abbisognare di commento e di schiarimento. Solo mi farò incontro a coloro i quali obbiettassero che la disposizione contenuta nell'emendamento mio può venir trattata e discussa con più opportunità e comodo nell'ordinazione delle leggi speciali di già promesse.

Signori, a mio avviso, cotal concetto procederebbe da un errore gravissimo, imperocchè il subbietto contenuto nel mio emendamento trova unicamente luogo proprio ed acconcio nella presente legge, la quale discute per appunto l'ordine e le condizioni in cui debbe essere esercitato il potere e il governo ministeriale intorno agli studi. Le altre leggi speciali hanno altre speciali materie e non questa.

In secondo luogo io non niegherò che al Parlamento non è mai per venir meno la facoltà di temperare e restringere, un poco più tardi, il governo del ministro; ma egli nol farà di sicuro senza contraddire in qualche porzione la presente legge, la quale definisce in modo universalissimo ed assoluto che le scuole pubbliche sono governate per intero dal solo ministro.

In ultimo luogo, io so bene che le leggi umane non possono prevedere ogni cosa; ma il legislatore il quale prevede con sicurezza una mutazione necessaria e prossima nella legge che fa, e tuttavolta non la previene, manca certamente all'alto debito suo, di non compilare legge nessuna sulla quale pesi e sovrasti la quasi necessità di una prossima mutazione e d'un pentimento inevitabile.

L'antichità soleva presumere di promulgar leggi eterne ed inalterabili. I moderni le fanno e disfanno con incredibile leggerezza. Vera sapienza è di farle tali che racchiudano in se medesime la facoltà del mutare, ossia la facoltà di espandersi a mano a mano in nuovi sviluppi ed applicazione del loro principio.

D'altro lato, o signori, l'addizione che io suggerisco non muta, non tocca un apice solo della presente proposta di legge. Del pari essa non altera in nulla le disposizioni o principali od accidentali della legge stessa; molto meno ne altera lo spirito e la economia generale: essa infine non iscema pur dramma di quella pienezza di facoltà e giurisdizione, di quella scioltezza e universalità di azione che desidera il Ministero di conseguire.

L'emendamento mio non vuole altra cosa eccetto che proclamare un principio, sanzionare e guarentire un diritto, salvare, per lo manco, il futuro progresso delle libertà comunitative in risguardo dell'istruzione. L'intendimento speciale della proposizione mia si è d'impedire ad un Ministero, meno assai liberale di quello che oggi governa, di poter dire un qualche giorno ai comuni tutti del nostro Stato: voi avete arbitrio di occuparvi in ogni altra cosa eccetto che nelle scuole; e quando anche le vostre franchigie fossero estremamente di più allargate e fortificate, la legge affida le istituzioni vostre scolastiche al mio solo governo, poichè sono pubbliche; e tutte le così fatte appartengono alla mia potestà non accomunata con verun altro.

Signori, voi gittaste, non è molto tempo, le salde fondamenta della libertà d'insegnamento, e segnaste, per mio giudicio, una data gloriosa nella storia vostra parlamentare.

Io non v'invito oggi ad alzare infino ai fastigi la grande fabbrica, anzi nemmeno a murarne alcuna porzione quantunque minima. Io vi prego solo di levar via gli ostacoli, di rimovere tutti gl'ingombri, di rispianare, a così dire, il terreno sopra di cui sorgerà poscia la bella e durevole edificazione. Voi guarentiste a sufficienza la libertà dell'insegnamento privato; piacciavi, di grazia, di non far meno per la futura libertà dei comuni in riguardo dell'istruzione.

Io per me, quando penso al gran bene che può derivare dalla proposizione mia, e come essa, per contra, non faccia luogo a nessun danno, a nessuno sconcio, io piglio speranza che lo stesso degno ministro gli voglia fare buon viso; e ciò sarà un chiaro ed insigne commento a quelle parole così belle come sincere pronunciate da lui or fa pochi giorni, e colle quali affermava che tutti gli atti della sua vita di cittadino e tutti i casi e rivolgimenti del suo arringo politico testimoniavano apertamente essere egli amico e favoreggiatore caldissimo di ogni maniera di libertà.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Mamiani stima opportuno introdurre una disposizione nella presente legge, la quale serva ad impegnare il Parlamento ed il Governo ad ammettere nelle leggi future tali condizioni che possano dare un'ingerenza effettiva e larga alle amministrazioni comunali e provinciali, in quanto risguarda lo stabilimento e la direzione delle proprie scuole. Egli crede necessario ciò per temperare l'espressione dell'articolo 1, il quale, a creder suo, infirmerebbe la libertà anche futura dei comuni e delle provincie.

Disse che collo stabilire che tutte le pubbliche scuole sono governate dal potere esecutivo, ove non si temperasse questa frase col suo emendamento, ne potrebbe avvenire che i comuni in alcun modo non avessero più ingerenza nei propri istituti d'istruzione.

Io credo che l'onorevole preopinante abbia di molto esagerata l'efficacia dell'articolo a cui allude, giacchè il potere esecutivo può governare le scuole più o meno temperata-

mente, dacchè il suo governo è subordinato a determinate condizioni, le quali sono stabilite nella legge medesima, e quindi nel nostro caso debbono essere stabilite nelle singole leggi speciali.

Non vi ha dubbio alcuno che nello stato attuale delle cose non tutte le scuole pubbliche sono egualmente governate dal potere esecutivo. Vi sono le scuole pubbliche nazionali o reali, le quali sono intieramente governate dal potere esecutivo in tutto e per tutto; invece vi sono le scuole pubbliche comunali o provinciali che, quando sono sostenute esclusivamente coi fondi del comune, su queste ha una data ingerenza particolare il comune o la provincia. Ad esempio, i maestri possono essere dall'uno o dall'altra proposti; inoltre essi hanno un'ingerenza nell'amministrazione stessa dei fondi stanziati.

Onde ben vede l'onorevole Mamiani esistervi una essenziale differenza tra il governo delle scuole nazionali e reali, ed il governo delle scuole pubbliche comunali o provinciali; chè in queste ultime, anche nello stato attuale della nostra legislazione, comuni e provincie hanno una tal quale ingerenza, hanno una parte leggermente integrale nell'amministrazione. Possono inoltre nominare anche particolari consiglieri, i quali sorveglino tali scuole, consiglino i professori, e, quando vi insorga qualche mancamento, ne riferiscano a chi di dovere, perchè vi si porti rimedio.

Mi giovi minutamente esporre la differenza che vi esiste tra l'ingerenza del Governo nelle scuole nazionali o reali, e quella che esercita il Governo nelle scuole pubbliche comunali o provinciali, mantenute con denari del comune o della provincia, a fine di persuadere l'onorevole preopinante che, quantunque nella legge si dica che il ministro governa tutte le scuole pubbliche, da ciò non ne viene che le governi tutte colla stessa forza, colla stessa ingerenza, cogli stessi mezzi, alle stesse condizioni. Da ciò però non vorrei che si inducesse essere intendimento mio di non allargare l'ingerenza dei comuni e delle provincie negl'istituti sostenuti a loro spesa, quando si venga alle leggi speciali.

Io credo che ai comuni ed alle provincie, quando mantengano del proprio le loro scuole, debba essere concessa una maggiore ingerenza nelle scuole medesime; ma mi premeva per ora di ben far notare che all'articolo 1 da noi votato, non si statuì che il ministro debba esercitare lo stesso grado di autorità e d'ingerenza in tutte le scuole. Per conseguenza viene diminuita d'assai l'importanza che l'onorevole Mamiani voleva attribuire a tale articolo, e quindi anche attutito il timore che nel suo animo sorgeva relativamente alla stessa disposizione, siccome dannosa, a suo avviso, alla libertà dei comuni e delle provincie.

Credo poi di avvertire anche l'onorevole preopinante che egli male si appone quando dice che i comuni e le provincie, non avendo influenza nelle proprie scuole, non avendo in esse ingerenza importante, siano aliene dal promuoverne i miglioramenti, dal fare spese per il loro incremento. Io credo che l'onorevole Mamiani non ha ancora avuto campo di bene apprezzare quale sia lo spirito dei nostri comuni e delle nostre provincie, e di conoscere che, non ostante il legame che le tiene unite allo Stato, legame il quale alcune volte può mettere un freno alle loro volontà, tuttavia esse procedono d'accordo con perfetta armonia col Governo, e concorrono volontariamente ed efficacemente all'incremento delle proprie scuole.

Mi basti, per provare questa mia asserzione, l'osservare che nel solo anno 1856 i municipi e le provincie dello Stato accrebbero, per la sola istruzione secondaria, la spesa di una somma superiore a lire 130,000: e questo lo fecero senza reclami, e colla massima spontaneità andarono a gara per istanziare fondi onde abbellire ed arricchire i loro gabinetti, i laboratorii, le cattedre, e per migliorare gli stipendi agl'insegnanti. Questo fatto prova evidentemente che i nostri municipi e le provincie comprendono altamente quanta sia l'importanza della pubblica istruzione. Donde ho ragione d'inferire che, malgrado i legami attualmente esistenti, i quali non lasciano ai municipi ed alle provincie tutta quella larghezza d'ingerenza che sarebbe desiderabile; tuttavia, stante la loro gran buona volontà ed i modi che si adoperano per procurare di procedere, per quanto è possibile, d'accordo, l'istruzione pubblica non solo non soffre nessun nocumento, ma anzi in questi ultimi tempi ottenne un grande incremento, sia nei mezzi materiali, sia anche nel numero dei professori.

Nè con ciò io voglio lasciar supporre che sia inutile di accrescere la libertà ai comuni ed alle provincie. Solamente osserverò che questo non si può fare se non riformando l'amministrazione comunale e provinciale. Sarà appunto con una riforma di tali amministrazioni che si potranno estendere anche le attribuzioni che competono ai comuni e alle provincie rispetto alle scuole da loro mantenute. Questo è devoluto piuttosto a quella legge organica, di quel che lo sia alla presente. Come sono attualmente costituiti i comuni e le provincie, e come è costituita l'istruzione pubblica nei suoi rami speciali, non si potrebbe senza dubbio dar loro una maggiore ingerenza, senza recar più danno che vantaggio.

Veniamo ora al merito della proposta dell'onorevole Mamiani. Essa è concepita in termini che la rendono facilmente accettabile, nè cosa alcuna pregiudica. Si limita ad esprimere un desiderio che io credo generale, ed è che, venendosi a stabilire la libertà d'insegnamento nel fatto, e non solo in massima, se essa si concede ai privati, non vi è ragione per cui non si debba concedere anche ai comuni ed alle provincie, ossia a quegli enti morali che presentano molta garanzia per la buona amministrazione dei loro fondi, e specialmente per la direzione delle scuole, a cui hanno un interesse immediato almeno tanto grande quanto il Governo.

Con questo però non posso dichiararmi dello stesso e preciso parere dell'onorevole preopinante. Egli argomenta che, accordandosi la libertà d'insegnamento ai privati, con maggior ragione e con maggior larghezza debbasi accordare ai comuni.

Qui giova di fare un'osservazione, che credo molto importante, ed è che la libertà che si concede ai privati è naturale, in quanto particolarmente si riferisce al dispendio e all'amministrazione delle stesse scuole; dappoichè, essendo essi che col proprio danaro fanno fronte alle spese, il Governo non deve avere alcuna ingerenza nel modo con cui il danaro è da loro speso. Invece, quando si tratta di municipi e di provincie, in qualsiasi paese, per quanto liberi siano, lo Stato mantiene sempre un'alta ingerenza, al fine di sorvegliare più o meno come si spenda il danaro dei contribuenti.

E non solamente è interesse del Governo di usare questa vigilanza per impedire lo spreco di fondi, ma esso ne ha un altro più importante sotto un altro punto di vista, ed è che non deve permettere che una provincia od un comune esaurisca i suoi mezzi con aggiungere tributi a tributi; giacchè lo Stato deve riservarsi sempre i mezzi per poter ricavare le contribuzioni che sono necessarie per la difesa dello Stato e per l'interesse generale.

Quindi ne viene che il Governo deve usare una sorveglianza sulle spese comunali e provinciali, affinchè non si ecceda in modo da rendere più gravoso un nuovo contributo che lo Stato dovesse poi mettere sui cittadini.

Io credo che l'onorevole preopinante non disconoscerà l'im-

portanza di queste osservazioni, e che quindi vedrà che mai e poi mai i comuni e le provincie possono trovarsi in identiche condizioni dei privati per avere la medesima libertà in qualsiasi ramo del pubblico servizio che loro sia deferito.

Pertanto io mi riassumo dicendo che non ho difficoltà di accettare la proposta Mamiani: unicamente desidererei ottenere una spiegazione dall'onorevole preopinante riguardo ad una parola inserta in essa, la quale forse potrebbe pregiudicare la quistione della libertà d'insegnamento, cui non è intendimento mio, nè credo dell'onorevole preopinante, di voler pregiudicare radicalmente, dacchè tutti convenimmo di lasciarla libera per le singole leggi speciali. L'essenziale è d'introdurre nella legge la massima che i comuni e le provincie avranno una tal quale ingerenza nell'amministrazione delle proprie scuole.

Ora, per evitare che si prevenga quello che la Camera vorrà poi disporre nelle leggi speciali, domanderò all'onorevole preopinante se crede assolutamente necessario di conservare nella sua proposta la parola *integrale*, o se non gli basterebbe di dire « la parte che le amministrazioni provinciali e comunali avranno nel governo delle proprie scuole. »

La frase è più generica e non pregiudica nessuna quistione. Farò poi un'altra preghiera all'onorevole Mamiani, e, qualora la Camera accolga il suo emendamento, anche alla Camera medesima, di voler lasciare facoltà poi al presidente di collocarlo nel luogo più opportuno, che io credo sarebbe dopo la prima parte dell'articolo 7, cioè a dire dove la legge riserva di fare leggi speciali riguardo alle scuole private.

MAMIANI. Non posso se non ringraziare la cortesia colla quale il ministro ha voluto accogliere il mio emendamento, e per essere breve non entrerò a rispondere e a significare parecchie cose che mi occorrono in mente circa le considerazioni critiche fatte da esso signor ministro: ogni parola diventa superflua, dappoichè nella massima generale e nell'applicazione presente ho la fortuna di essere concorde con lui.

Quanto al collocare l'emendamento piuttosto in una parte che in un'altra della proposta, cedo prontamente ed assai volentieri alle ragioni da lui esposte.

Io non entrerò in disquisizioni grammaticali sull'epiteto *integrale*. Farò soltanto avvertire che alcuni esempi di antichi ci mostrano *integrale* voler esprimere ciò che unito colle altre parti compone il tutto: certo se integrale volesse significare la totalità della cosa, sarebbe contraddittorio il dire che il municipio entra a parte col signor ministro nel governo delle scuole: per necessità dunque l'accezione del vocabolo ha un ristretto significato: ho scritto *integrale* piuttosto che *sostanziale*, parendomi quest'ultima voce avere qual cosa del cattedratico e non convenire ad un Parlamento.

Io rimetto la cosa al signor ministro ed alla Commissione, con questo solo riserbo che non si dica nudamente e senza epiteto esplicativo *avranno parte*. Questa frase non può bastare; imperocchè qualche accidentale partecipazione l'hanno i municipi anche colle vigenti leggi: ma io credo che nessuno fra noi o grandissima porzione almeno dell'Assemblea non se ne vuol contentare.

Io abolirò anche il vocabolo *integrale*, se ai più non piace; ma desidero che sia supplito con altra voce che abbia ad un di presso o uno stesso valore nei dizionari o quello almeno che io intendo di attribuirgli. D'altro lato, io non veniva pensando che vi fosse difficoltà sul vocabolo, e non volto la mente a trovarne un altro.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dopo le spiegazioni che l'onorevole preopinante venne a dare sul suo intendimento riguardo alla parola *integrale*, io non insisterò.

Parmi solo che sarebbe più opportuno di mettere la parola *ingerenza*, che le amministrazioni provinciali e comunitative avranno.

Questa frase non sarà per avventura tanto elegante, ma esprimerà forse meglio l'idea che abbiamo.

MAMIANI. Io non fo questione sulla voce *ingerenza* o *ingerimento* che sia; l'istanza che fo è solo per definire di quale specie d'ingerimento si parla.

Io voglio un vocabolo il quale significhi dover possedere i comuni un ingerimento sostanziale e che non sia minimo, non sia accidentale ed estrinseco, quale è quello che hanno al presente.

PARETO. Io, interpretando il sentimento dell'onorevole Mamiani, propongo che si metta che *abbiano parte sostanziale*.

Mi spiace che sia una parola cattedratica; ma, siccome desidero che l'ingerenza dei municipi sia veramente di sostanza e non solo apparente, propongo questa parola che indica qualche cosa di reale.

Una voce dal banco della Commissione. « Effettiva. »

MAMIANI. Sì, effettiva.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io proporrei che questa disposizione venisse collocata dopo il primo capoverso dell'articolo 7, così concepito:

« Le leggi speciali che provvederanno all'istruzione superiore, secondaria ed elementare, stabiliranno le condizioni per l'insegnamento privato e le norme secondo le quali avrà ad esercitarsi sovr'esso la vigilanza del Governo. »

Dopo si soggiungerebbe:

« Nelle stesse leggi saranno determinate le condizioni giusta le quali le amministrazioni provinciali e comunali avranno parte effettiva nel governo delle proprie scuole ed istituti. »

MAMIANI. Accetto la redazione del signor ministro.

PARETO. La parola *effettiva* indica che questa ingerenza dovrà avere un qualche effetto, ma non spiega se sarà molto o poco. Quindi io preferisco sempre la parola *sostanziale*, che implica, a mio parere, qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte. Secondo l'una, che è quella del deputato Pareto, si esprimerebbe l'idea dell'onorevole Mamiani colla parola *sostanziale*; secondo l'altra, proposta dal ministro, si esprimerebbe quella stessa idea colla parola *effettiva*. Porrò quindi ai voti innanzitutto la proposta del deputato Pareto, colla quale si chiede che si dica: « avranno parte sostanziale. »

Chi l'approva voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Metterò ai voti l'articolo proposto dall'onorevole Mamiani ed emendato dal signor ministro, che sarebbe così espresso:

« Nelle stesse leggi saranno determinate le condizioni giusta le quali le amministrazioni provinciali e comunitative avranno parte effettiva nel governo delle proprie scuole ed istituti. »

(La Camera approva.)

Interpello ora la Camera relativamente al luogo in cui si dovrà collocare quest'articolo.

Il signor ministro propone che sia posto dopo il primo capoverso dell'articolo 7, il quale è così concepito:

« Le leggi speciali che provvederanno all'istruzione superiore, secondaria ed elementare, stabiliranno le condizioni per l'insegnamento privato e le norme secondo le quali avrà ad esercitarsi sovr'esso la vigilanza del Governo. »

Pongo a partito questa proposta.

(La Camera approva.)

« Capo III. — *Disposizioni speciali*. — **Art. 73.** Gli stipendi

dei membri ordinari del Consiglio superiore, del consultore, dei due ispettori generali, e gli onorari dei regi provveditori agli studi, sono a carico dello Stato. Tali stipendi ed onorari sono regolati dalla tabella annessa alla presente legge. »

Debbo far avvertire che la Camera avendo anche ammessi gl'ispettori delle scuole secondarie, sarebbe necessario di fare qui un'aggiunta.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dopo le parole « dei due ispettori generali, » si dovrebbero aggiungere queste altre « dei due ispettori delle scuole secondarie. »

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo così modificato :

« Gli stipendi dei membri ordinari del Consiglio superiore, del consultore, dei due ispettori generali, dei due ispettori delle scuole secondarie, e gli onorari dei regi provveditori agli studi, sono a carico dello Stato.

« Tali stipendi ed onorari sono regolati dalla tabella annessa alla presente legge. »

Se la Camera crede, scinderò quest'articolo, riservando la votazione della seconda parte dopo che sarà approvata la tabella. (*Segni di assenso*)

ASPRONI. Domando la parola per proporre che anche gli ispettori provinciali siano pagati dallo Stato.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qui non si parla degl'ispettori provinciali : vengono dopo.

PRESIDENTE. Comincierò per porre ai voti la prima parte dell'articolo 73, la quale non esclude la proposta testè fatta dal deputato Asproni.

ASPRONI. Veggo che sono qui enumerati quegli impieghi che sono pagati dallo Stato, desidererei perciò che in questa tabella figurassero anche gl'ispettori provinciali.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non credo che derivi un guadagno alle provincie dal pagare gli ispettori coi centesimi dell'imposta provinciale o coi centesimi dell'imposta regia.

ASPRONI. Domando la parola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Presa la cosa in massima, non presenta quasi divario ; analizzata con qualche attenzione, offre una differenza : ma non stimo, ripeto, che essa sia guari vantaggiosa.

Diffatti al presente questa spesa gravita nei bilanci provinciali per la parte dei fondi specialmente destinati alle provincie, ed è soddisfatta coi centesimi addizionali all'imposta stessa divisionale. Ma quali sono queste imposte che soffrono un aumento in aggiunta per pagare le diverse spese delle provincie ? Sono le imposte dirette ; quindi se la spesa degl'ispettori, che attualmente è pagata colle imposte dirette dalle stesse provincie, noi la traslochiamo nel bilancio dello Stato, ne avverrà che peserà egualmente tanto sulle imposte dirette come su tutte le altre.

Ora non so se sia più liberale l'imporre questa spesa sopra le proprietà stabili, oppure il farla pesare generalmente sopra qualsiasi genere d'imposta. Io credo che microscopicamente, se si vuole, ma pure si verrebbe a farne ricadere una piccola parte anche sulle persone che possedono nulla, perchè sarebbe d'uopo ricavarla dalla massa dei redditi dello Stato, e quindi anche dalle imposte indirette. Ora ben vede l'onorevole Asproni che ciò non sarebbe conforme all'intendimento di coloro i quali vorrebbero che la parte principale delle imposte fosse sopportata, per quanto è possibile, dai possidenti.

Sotto questo aspetto adunque io penso che non sia accettabile la proposta dell'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io non entro a discutere se sia o non sia più liberale far pesare questa spesa sul bilancio delle provincie, ma dico che è più razionale che questi ispettori siano pagati dallo Stato. Noi abbiamo i provveditori nominati dal Governo e pagati dal bilancio dello Stato. Il ministro ha voluto sostenere la tesi che gl'ispettori debbono dipendere interamente dal Governo, e debbono essere da esso nominati, e lo ha ottenuto ; dunque sono impiegati dello Stato, ed è razionale che siano stipendiati dallo Stato.

Io non entrerò neppure ad analizzare la differenza che possa passare tra lo iscrivere una spesa sul bilancio dello Stato, e lo iscriverla sul bilancio delle provincie : noterò solamente di transito che, se questa spesa sarà sopportata dallo Stato, ne avverrà che le provincie che difetteranno di fondi, saranno sollevate dalle altre provincie dello Stato che sono più ricche.

Comunque sia, dopochè il ministro si è riservata la nomina degl'ispettori, io non vedo come possa rifiutare che essi siano stipendiati dallo Stato.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. A parer mio non è opportuno, anche giusta il sistema sostenuto dall'onorevole Asproni, il portare questa spesa nel bilancio generale dello Stato ; imperocchè, ove ciò si facesse, non vi sarebbe più alcuna provincia la quale non vorrebbe il suo ispettore. Dunque, avendo l'onorevole Asproni combattuta la convenienza di estendere tanto questa classe di funzionari...

ASPRONI. Io non l'ho combattuta.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se non ella, almeno uno dei preopinanti disse che non conveniva l'accrescerne troppo il numero. Ora questo si aumenterebbe per certo con tale sistema, poichè, se ora è possibile che per due o tre provincie basti un solo ispettore e si suddivida così la spesa ; invece, se voi mettete questi funzionari a carico dello Stato, ogni provincia vorrà il suo, credendo che non le costi niente, perchè non lo paga sul proprio bilancio, mentre in sostanza sarà sempre essa che sopporterà la spesa.

ASPRONI. È una grande ingiustizia che una provincia sia obbligata dal ministro a stipendiare un ispettore, e un'altra più favorita ne resti esente ; e questo ad arbitrio del ministro. Io non faccio allusioni, ma dico che può succedere che un ministro permetta a due o tre provincie di avere a comune spesa un solo ispettore, mentre un'altra più piccola e meno ricca sarà obbligata a pagarlo tutto da sè.

Io faccio la cosa più spiccia. Poichè non volete lasciare le provincie giudici della convenienza e del bisogno di questi impiegati, poneteli a carico dello Stato. Per conseguenza insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni propone che l'articolo 73 sia così concepito :

« Gli stipendi dei membri ordinari del Consiglio superiore, del consultore, dei due ispettori generali, dei due ispettori delle scuole secondarie, gli onorari dei regi provveditori agli studi e gli stipendi e le spese di viaggio per gl'ispettori provinciali sono a carico dello Stato. »

L'emendamento consisterebbe nell'aggiungere le parole : « Gli stipendi e le spese di viaggio degl'ispettori provinciali. »

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera rigetta.)

Pongo dunque ai voti la prima parte dell'articolo 73 in questi termini :

« Gli stipendi dei membri ordinari del Consiglio superiore, dei due ispettori generali, dei due ispettori delle scuole secondarie e gli onorari dei regi provveditori agli studi, sono a carico dello Stato.

(La Camera approva.)

Ora verrebbe la seconda parte di quest'articolo, così concepita:

« Tali stipendi ed onorari sono regolati dalla tabella annessa alla presente legge. »

Questa parte dovrà solo essere votata dopo l'approvazione della tabella relativa agli stipendi. (*Sì! sì!*)

PRESENTAZIONE DI CINQUE PROGETTI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE D'INTERESSE FINANZIARIO.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro delle finanze.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge:

Un progetto di legge portante alcune modificazioni alla legge del 2 gennaio 1853 concernente i diritti di gabella (Vedi vol. *Documenti*, pag. 885);

Un progetto di legge portante aumento di lire centomila all'assegnazione per l'appannaggio di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, di cui nelle regie patenti 12 luglio 1834 e 11 gennaio 1845 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 899);

Un progetto di legge per alcune modificazioni all'esecuzione della legge 1° gennaio 1857 per l'introduzione in estimo dei terreni censibili e non censiti, e di alcuni altri ridotti a nuova coltura (Vedi vol. *Documenti*, pag. 883);

Un progetto di legge concernente la vendita e permuta di stabili tra le finanze dello Stato e l'ospedale maggiore degl'infermi della città di Vercelli (Vedi vol. *Documenti*, pag. 879);

Un progetto di legge per autorizzazione al Governo di alienare alcuni beni demaniali, come da tabella annessa. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 864.)

Presento pure una relazione contenente alcune variazioni a farsi al progetto di legge per concessione di spese nuove e maggiori spese al bilancio 1857, e relative alle categorie dei bilanci dei lavori pubblici e dell'interno, risguardanti i telegrafi dello Stato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 347.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Facoltà alla provincia di Savoia Propria di contrarre un mutuo destinato alle spese per lo stabilimento d'Aix;

3° Riscatto delle piazze dei procuratori.